Anno 61 — TORINO, Martedì 11 Gennaio 1927 — Prima Edizione MATTINO — Num. 9

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 55 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I confini delle nuove Provincie

Vercelli con Biella e Varallo - Problemi finanziari ed economici - Una polemica agricolo-industriale.

Roma, 10, notte.

Il territorio delle nuove provincie e quello delle provincie che risultarono modificate per la creazione delle medesime era indicato in via provvisoria nel comunicato con cui si dava notizia della deliberazione ministeriale. Successivamente però il Ministero degli Interni ha provveduto a nominare una Commissione con l'incarico di riesaminare, per la delimitazione definitiva, i confini geografici delle nuove provincie. La Commissione ha condotto già innanzi i suoi lavori ed ha deliberato su parecchie delle nuove provincie. Di alcune i confini restano esattamente quelli fissati nel comunicato del Consiglio. Così per le provincie di Aosta, Bolzano, Castrogiovanni, Gorizia, Pescara, Ragusa, Rieti e Savona. Lievi rettifiche hanno subito, in rapporto alla primitiva delimitazione, i territori delle provincie di Brindisi, Nuoro, Terni, Viterbo (a cui si tolgono i comuni dell'alto Civitavecchiese), Pistoia (a cui si è aggregato il comune di Tizzana).

Più importanti sono le modificazioni che viene a subire, sempre in rapporto alla delimitazione tracciata nel primo momento, il territorio delle provincie di Frosinone, Matera, Varese e Vercelli. Alla provincia di Frosinone viene tolta tutta la zona della vecchia provincia di Caserta tra il Liri, il Garigliano e il mare, nonchè i comuni dei mandamenti amministrativi di Terracina, Segni, Piperno, Velletri, i quali tutti passano in provincia di Roma. La provincia di Matera, che si era annunciata comprendente l'intero circondario di Matera e quello di Lagonegro, comprenderà invece, oltre ai comuni del circondario di Matera, soltanto sei comuni del circondario di Lagonegro, cioè: Noepoli, Rotondella, Tursi, Valsinni, Colobraro, San Giorgio Lucano ed in più tre comuni della provincia di Potenza e cioè: Genzano, Banzi e San Gervasio.

La provincia di Varese viene a perdere tutta quella parte del circondario di Gallarate, che risulta più vicina alla metropoli lombarda e continuerà pertanto a far parte della provincia di Milano.

Alla nuova provincia di Vercelli restano assegnati i comuni del circondario di Biella, di quelli di Vercelli e Varallo, oltre ai due comuni di Borgo Vercelli e Villata; ma i comuni tutti della Valdossola resteranno aggregati alla provincia di Novara.

La economia nelle industrie statali

Oggi il ministro dell'Economia Nazionale e il direttore generale delle privative hanno ricevuto l'ing. Fossati, che per incarico dei ministri competenti ha presentato il suo progetto circa lo studio della organizzazione scientifica del lavoro nelle manifatture dei tabacchi e nei monopoli dello Stato. Il progetto consiste, in linea di massima, nello studio dell'automaticità dei trasporti nell'interno dello stabilimento, nel carico e scarico automatico delle macchine e nel cronometraggio di tutte le operazioni di produzione.

Un progetto consimile di organizzazione dei servizi e della automaticità delle varie funzioni lavorative è stato presentato dall'ing. Fossati allo stesso ministero relativamente alla organizzazione dei servizi postali nella stazione di Roma Termini. Anche questo progetto consiste in una grande catena trasportatrice dei sacchi e dei pacchi postali che correndo attraverso i reparti di smistamento distribuisce ai tavoli di smistamento la corrispondenza da smistare e con appositi bilici questa corrispondenza viene ripresa impacchettata e consegnata direttamente traverso tappeti scorrevoli, all'ambulante in partenza.

Una Commissione speciale è stata chiamata a studiare il piano presentato al fine di deliberare la pratica attuazione in via sperimentale.

Pure oggi, sotto la presidenza del sottosegretario on. Bastianini si è riunita al Ministero dell'Economia nazionale la Commissione mista di canapacultori industriali della juta e dei maggiori consumatori di sacchi per prendere accordi circa la soluzione della crisi industriale.

A proposito di economia nazionale, come è noto, nella sua ultima riunione il Comitato del grano ha esaminato la questione dei prezzi dei concimi chimici ed ha espresso un voto sulla possibilità e convenienza di un ribasso dei prezzi di essi. Ora però, nell'ultimo suo numero, *L'Agricoltore d'Italia*, organo della Confederazione dell'agricoltura, annuncia che gli industriali, invece di diminuire hanno aumentato il prezzo dei concimi per l'anno nuovo. Il giornale commenta il fatto con un trafiletto dal titolo « che gioco si giuoca? », nel quale, mentre si incitano gli agricoltori perchè « vincendo ogni giustificato senso di malcontento » intensifichino le pratiche per la battaglia del grano, si eleva una vibrata protesta contro « l'atteggiamento e la incomprensione degli industriali », ai quali il giornale chiede in che modo e quando intendano uniformarsi ai desideri espressi dal Comitato del grano.

Il prezzo della carta dei giornali

Della questione della carta dei giornali si occupa stasera il direttore del *Giornale d'Italia*, rilevando come i produttori nostrani, ottenuta un'efficace protezione doganale, si avviino verso una linea di progressivo aumento di prezzo, che può sembrare alquanto arbitrario, annullando la benefica influenza dell'opera di risanamento iniziata della lira, e quindi aggiunge:

« Senza dubbio c'è qui un problema di produzione e di consumo nazionale che deve essere chiarito. Abbiamo l'impressione che l'industria delle cartiere italiane, della quale vogliamo pure riconoscere talune benemerenze nazionali, — la prima quella di aver salvato l'Italia da un monopolio straniero — e della quale non ignoriamo i principali compiti tecnici, voglia avviarsi con successivi aumenti di dazi doganali ad assicurarsi un monopolio sul mercato italiano e regolare poi sul regime i suoi prezzi, senza preoccuparsi in alcun modo delle necessità collettive del consumo. Abbiamo anche l'impressione che l'industria delle cartiere italiane voglia troppo fedelmente seguire l'esempio di quei mercanti i quali, perfettamente insensibili al miglioramento della lira, mantengono invariati, anzi tentano ancora di forzare i loro prezzi, annullando così, agli effetti pratici del consumo collettivo, la politica italiana del risanamento monetario, della quale giustamente è fiero il regime, e collaborando con ciò volenterosamente al rincaro della vita. Per questo domandiamo che si esamini e si risolva con prudenza, lontana dalla demagogia, ma non senza energia, anche il problema della carta italiana. Bisogna arrivare ad una più diretta ed onesta armonia di interessi tra produttori e consumatori, tra cartai e giornali italiani. Noi siamo in prima linea da tempo nel domandare e favorire esse possano lo sviluppo dell'industria nazionale, ma intendiamo che tale sviluppo si compia nell'interesse di tutta la collettività e non di una sola sua zona, e si inquadri quindi nei bisogni armonici della nazione; bisogna assolutamente arrivare ad una riduzione dei prezzi della carta dei giornali in Italia ».

L'articolista prospetta l'eventualità di ricorrere ad una razionalizzazione della produzione, concentrando in determinate cartiere, che sembrino le più capaci, la specializzazione della carta dei giornali e trasformando le altre cartiere meno capaci verso altre specie di produzione e concedendo speciali tariffe ferroviarie onde favorire il miglioramento dei prezzi della carta dei giornali.

Il miglioramento dei titoli

I buoni del tesoro hanno ancora migliorato oggi le loro quotazioni raggiungendo questi prezzi: settennali 1928 L. 88,70; settennali 1929, L. 88,25; quinquennali L. 90, littorio L. 92. L'Agenzia Economica commenta:

« Evidentemente il pubblico risparmiatore comincia ad interessarsi dell'acquisto di questi titoli, tanto ingiustamente bistrattati, e le quotazioni in deciso aumento nel breve tempo e per contrattazioni non ingenti dimostrano come basta semplicemente pochissimo sforzo per debellare le voci tendenziose che si sparsero per cercare di togliere fiducia nei titoli di Stato. Il rialzo naturale del prezzo dei Buoni del Tesoro ha risollevato le quotazioni del Consolidato e della Rendita. Ci avviamo certamente ad una quotazione del Consolidato molto vicina al prezzo di emissione del Prestito del Littorio, il quale, dal 1.o gennaio scorso ormai ha, col vecchio Consolidato, la sola differenza di avere un fondo speciale fino al 31 dicembre 1927 per le anticipazioni. In questa ultima settimana siamo certi quindi che le sottoscrizioni al Prestito del Littorio si intensificheranno non solo perchè sottoscrivere è atto patriottico, ma perchè, a breve scadenza, la somma reddita sia come aumento di capitale, perchè certamente il Consolidato è destinato a superare il corso di 87,50 ».

L'« Agenzia Volta » annunzia che l'indice Guarneri sul corso dei titoli per il mese di dicembre, quale verrà a suo tempo comunicato ufficialmente, risulterà rappresentato dalla cifra di 103,80. Ad illustrare il significato di questi dati, l'agenzia fa presente le circostanze che seguono:

« Nel mese precedente, quello di novembre, l'indice Guarneri aveva presentato l'indice 111,60. Nell'ultimo mese si è dunque avuta la diminuzione di punti 8,71, e cioè quasi dell'8 %. Durante l'anno l'indice Guarneri è andato dal massimo di 156,18 per il gennaio al minimo di 102,89 per dicembre, con una diminuzione di punti 53,29, e cioè del 34 %. La cifra massima sinora espressa dall'indice Guarneri era stata quella di 230,10 relativa al mese di febbraio del 1925. La posizione del dicembre presenta dunque sul febbraio del 1925 la diminuzione di punti 127,21 e cioè del 56 %. La cifra minima dell'indice Guarneri, presentata dopo questo mese, è stata appunto quella del dicembre scorso. Il risultato offerto dall'indice Guarneri nel dicembre scorso non trova riscontro, dopo il dicembre 1922, quando era appunto di 100. Nel mese di dicembre la diminuzione complessiva di quasi l'8 % è risultata dalla diminuzione di tutte le categorie dei titoli, da un minimo di 2,10 per le industrie meccaniche ad un massimo di 16,17 per le manifatture diverse ».

La nostra emigrazione al Brasile

Sono note le dichiarazioni dell'ambasciatore del Brasile a Roma, Teffè, al *Giornale d'Italia* circa l'intesa italo-brasiliana per l'emigrazione. Il sen. Corradini, occupandosene stasera nello stesso giornale, scrive:

« Ad un certo punto Teffè ricordò che, durante l'anno scorso, l'emigrazione italiana nel *Brasile* non raggiunse la cifra di 9000 uomini. E — esclamò — che cosa accadrebbe tra cinque anni se la cifra rimanesse la stessa! Io dico che è molto probabile che, pur senza danno pel Brasile e per l'Italia, le cose andrebbero come devono andare. E la ragione è la seguente: una delle due: o il lavoro italiano è nelle stesse condizioni in cui era prima della guerra, di essere oltremodo eccessivo rispetto alle possibilità di occuparsi in Italia, ed allora continua il male per noi; o le condizioni sono mutate ed il lavoro italiano è per lo meno avviato a trovare modo di occuparsi in Italia ed allora i criteri circa l'emigrazione sono ben altri e si riducono ad uno solo, il seguente: sapere e tenere per fermo che il reale progresso di una nazione non dipende affatto dal crescere della sua capacità di occupare utilmente entro i propri confini la propria emigrazione. L'Italia deve cessare di essere la fornitrice di emigranti al mondo ».

Il senatore Corradini conclude dicendo che, in base alle mutate condizioni dell'Italia ed al conseguente mutamento di tutte le leggi del lavoro l'avvenire dell'emigrazione italiana è soltanto in Italia.

Le forniture di carbone all'Italia

Roma, 10, sera.

Sulle forniture di carbone al nostro paese si hanno da fonte competente questi dati, che riguardano i primi nove mesi del 1926. L'importazione complessiva corrispondente a 9.710.000 tonnellate è avvenuta in questo modo: per il 39 % dall'Inghilterra, per il 34 % dalla Germania (per commercio e per riparazioni), per il 5 % dagli Stati Uniti, per il 4 % dalla Francia, per il 17 % da altri paesi. In confronto dello stesso periodo del 1925 sono avvenuti i seguenti spostamenti: L'Inghilterra ha diminuito la sua esportazione del 23 % essendo passata da 4.880 mila tonnellate nel 1925 a 3.760.000 tonnellate nel 1926; gli Stati Uniti hanno aumentato le loro spedizioni del 47 % essendo passati da 400 mila tonnellate nel 1925 a 500.000 tonnellate nel 1926. La Germania ha aumentato le sue spedizioni per il commercio e le riparazioni dall'83 %, essendo passata da 1.820.000 tonnellate nel 1925 a 3.320.000 tonnellate nel 1926; la Francia ha aumentato le sue spedizioni del 90 %, essendo passata da 220.000 tonnellate nel 1925 a 420.000 tonnellate nel 1926. Gli altri paesi hanno aumentato le loro spedizioni del 027 %, essendo passati dalle 220.000 tonnellate nel 1925 ad 1.000.000 tonnellate nel 1926.

La sede del Tribunale speciale

Roma, 10, notte.

In questi giorni il Tribunale Speciale, presieduto dal generale on. Sanna, istituito dalla legge sulla difesa dello Stato, si è stabilito definitivamente nella palazzina di Lungo Tevere Sanzio, dove prima era la sede della Direzione generale della istruzione primaria. L'edificio è vigilato all'interno ed all'esterno da carabinieri. Gli ufficiali della cancelleria hanno già iniziato il loro lavoro. Sono stati trasportati tutti gli incartamenti relativi ai processi di cui dovrà occuparsi il Tribunale.

Il decreto che proroga gli sfratti fino al 30 giugno 1927

Roma, 10, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Regio Decreto legge 6 gennaio 1927, che reca le norme per la esecuzione degli sfratti:

« ART. 1. — *La facoltà data al Pretore con l'articolo 1.o del R. D. legge 6 maggio 1926, di graduare la esecuzione degli sfratti nei casi e sotto le condizioni indicate nell'articolo medesimo, può essere da lui esercitata quando ciò risulti assolutamente necessario, anche per gli sfratti da eseguire entro l'anno 1927. La esecuzione di uno sfratto non potrà essere rinviata per oltre un anno e in nessun caso lo sfratto che dovrebbe avvenire nell'anno 1927 potrà essere ritardato oltre il 30 giugno 1928. Per gli sfratti da eseguire dal 1.o gennaio al 30 giugno 1928, il Pretore potrà anche graduarne l'esecuzione, quando ciò sia indispensabile, ma nessun sfratto può essere ritardato di oltre sei mesi. Gli sfratti determinati da ragioni di morosità, di moralità o da gravi inadempimenti contrattuali dell'inquilino non potranno essere rinviati.*

« ART. 2. — *Il Ministro per la Giustizia è autorizzato, qualora ne ravvisi la necessità, a dare ulteriori istruzioni in aggiunta a quelle autorizzate con l'articolo 2.o del R. D. legge 6 maggio 1926 per la esecuzione del presente decreto, che entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge a cura del Ministro proponente* ».

Un senatore americano da Mussolini

La sua impressione

Roma, 10, notte.

Accompagnato dal comm. Luigi Freddi è stato ricevuto dall'on. Benito Mussolini l'on. Riccardo Olney, membro della Commissione per i debiti esteri di guerra degli Stati Uniti. Interrogato sulle sue impressioni, l'onorevole Olney ha detto fra l'altro:

« Rispondendo ad una precisa domanda del Primo Ministro su una breve impressione dell'Italia io dichiarai che la disciplina, l'economia ed il consenso generale del suo popolo mostrano chiaramente il rapido aumento della sua prosperità e felicità. Nelle nostre deliberazioni di Washington, più di un anno fa, quando ebbi il piacere di incontrarmi con i simpaticissimi ed abilissimi membri della Delegazione italiana per i debiti, io imparai che essa non produce quasi carbone, essendo il suo sottosuolo di poco spessore e sterile; ma che ha beni enormi risorse idrauliche che si stanno rapidamente sfruttando. Le risorse già sfruttate fruttano il cento per cento. Nel mio viaggio da Napoli a Roma io osservai come ogni centimetro quadrato che presenti fertilità sembrava produrre quanto necessario per il mercato e l'allevamento del bestiame, cavalli, pecore e suini. Quando la mia intervista ebbe termine ebbi la netta e precisa sensazione di lasciare un uomo, che sta rapidamente riportando l'Italia nel rango delle grandi Potenze del mondo, al quale essa per natura appartiene ».

A proposito dei debiti di guerra dell'Italia l'on. Olney ha aggiunto:

« Fra tutte le Nazioni alleate, comparse davanti alla Commissione americana per i debiti, nessuna presentò ragioni così tangibili della sua impossibilità a pagare una quota superiore come l'Italia. Gli Stati Uniti ascoltarono con simpatia e giustizia e quindi vennero al concordato ».

Il sen. Olney ha tessuto quindi l'elogio del popolo italiano e della sua sobrietà e ha concluso rinnovando la sua ammirazione per l'on. Mussolini, con queste parole:

« Pensoso gagliardo, sereno ».

Bethlen da Mussolini

per lo sbocco ungherese sull'Adriatico?

Budapest, 10, notte.

Il *Correspondenz Bureau* ungherese scrive:

« Come è noto, tra i governi ungherese e jugoslavo furono iniziate trattative per uno sbocco dell'Ungheria al mare. Visto che il Governo italiano sarebbe naturalmente interessato in tale questione a causa di Fiume, e data l'importanza della questione stessa, è sorta la possibilità che, in connessione coi negoziati condotti con il Governo jugoslavo, il Presidente del Consiglio ungherese si rechi a Roma per assicurare la soluzione di tale questione mediante colloqui diretti con l'on. Mussolini. Tuttavia, per il momento, non è stato ancora stabilito un progetto concreto ».

(*Stefani*).

I codici corviniani all'Ungheria e l'iniziativa dell'on. Mussolini

Budapest, 10, notte.

Il ministro dell'Istruzione, conte Klebelsberg, in un editoriale del *Pester Lloyd* e del *Budapest Hirlap*, commenta in termini di viva riconoscenza e simpatia il nobile gesto del Consiglio dei ministri italiano, su proposta dell'on. Mussolini, di donare all'Ungheria due codici corviniani, appartenenti alla Biblioteca estense. Il ministro mette in rilievo che l'atto del Capo del Governo italiano esprime mirabilmente tutta la grande personalità dell'insigne uomo di Stato, ed aggiunge: « Per quanto grande sia il valore culturale del dono, è ancora più importante per l'Ungheria il fatto che il dono stesso costituisce una prova della fede simpatia dell'Italia e di Mussolini verso l'Ungheria ».

(*Stefani*).

La Commissione arbitrale austro-italiana a Graz

Graz, 10, notte.

Sono qui giunti ieri i membri della Commissione arbitrale austro-italiana, ricevuti alla stazione dal console generale d'Italia, dai rappresentanti del Governo stiriano e dalle autorità locali. Gli ospiti sono poi intervenuti ad una rappresentazione di gala. A salutarli al loro arrivo al teatro erano il Capo del Governo stiriano ed il sindaco della città. I lavori della Commissione hanno avuto inizio oggi.

(*Stefani*).

Radic in Dalmazia

Zagabria, 10, notte.

Stefano Radic, accompagnato dal nipote Paolo e da altri amici, ha intrapreso un viaggio di propaganda elettorale in Dalmazia, per preparare il terreno alle elezioni regionali, che si terranno in tutto lo Stato il 23 corr. In alcuni luoghi della Dalmazia Radic è stato accolto con ostilità, e si sono avuti dimostrazioni e conflitti tra radiciani e orjunasci.

Due nobildonne ungheresi alla Camera dei Magnati

Budapest, 10, notte.

In seguito a proposta del Governo, la consorte del conte Alberto Appony e la scrittrice Cecilia nobile Tormay, di cui la *Stampa* ha pubblicato alcune novelle, sono state elette a membri della Camera dei Magnati.

La strage degl'innocenti

75 fanciulli morti e 30 feriti in un cinema canadese

Il fuoco durante il film che faceva ridere - La tragica ressa per la scala della balconata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Montreal, 10, notte.

La più spaventosa e straziante catastrofe che abbia mai funestato un luogo di pubblico trattenimento, qui nel Canadà, e forse anche in tutto il mondo, insanguinava nel pomeriggio di ieri un cinematografo di questa città, il Laurier Picture Theatre, situato in un quartiere popolare abitato da franco-canadesi. Vi perirono in massa 75 fanciulli; una vera e propria strage degl'innocenti. Settantaquattro cadaveri sono stati identificati, come pure il cadavere di un uomo, unica vittima adulta dell'inaudito dramma. I feriti sono 30, in massima parte bambini essi pure, e si trovano ricoverati all'ospedale.

Il Laurier Picture Theatre è uno dei numerosi cinematografi, che sono aperti nei quartieri popolari di Montreal anche nel pomeriggio della domenica, allorchè il loro pubblico si compone per lo più di giovinetti di ambo i sessi, dell'età da 5 a 17 anni. Ieri il cinematografo era pieno zeppo. Vi si contavano circa 1200 piccoli spettatori, distribuiti tra la platea e la balconata.

Il fuoco! il fuoco!

Ad un tratto, mentre un film umoristico suscitava le risate dell'uditorio, si udì dalla balconata un acutissimo grido: « Le feu! Le feu! ». Qualcuno aveva visto sprigionarsi una lunga fiamma, proprio in mezzo alla balconata, al di sopra dello sgabuzzino dell'operatore. Un forte odore di bruciato si diffondeva in pari tempo, insieme con un nugolo di fumo. Era cosa da poco. Gli inservienti stavano già reprimendo la minaccia d'incendio, ma il grido scatenava un allarme irresistibile.

L'uditorio, preso dal panico, si precipitò immediatamente verso le uscite. La platea fu sgombrata senza difficoltà e senza incidenti. Così pure la porzione occidentale della balconata, ma gli occupatori della porzione orientale nel discendere la scala — che, tra l'altro, aveva due punti di svolta — si trovarono arrestati quando alcuni dei bambini che vi discendevano di corsa verso l'aperto inciamparono presto gli ultimi gradini e incominciarono a chiudere lo sbocco. Entro pochi minuti, tutto il vano della scala si riempiva di corpi sovrapposti. Dieci minuti dopo, il vano della scala fu trasformato in una montagna di corpi umani incapaci di muoversi. Da quel groviglio di corpi uscivano lamenti e appelli al soccorso.

Una parete di cadaveri

Nel frattempo, erano giunti i pompieri i quali, avendo assodato che il piccolo incendio era stato ormai represso, collaborarono colla polizia per il salvataggio dei disgraziati che si trovavano compressi nel vano della scala. Lo spettacolo che presentava la porta di sbocco della scala era terrificante. Una parete di corpi umani dalla quale si protendevano braccia agitate chiudeva l'intera apertura. I gendarmi ed i pompieri si provarono a trarre da quella parete martoriata qualche corpo, per incominciare a demolirla. I tentativi furono vani. Un gendarme legò una corda ad un torso che sembrava appartenere ad un giovinetto che era già spirato. Alla corda si aggrapparono parecchi e vigorosi pompieri, ma la ressa era così ermetica che lo sforzo riuscì vano. Era impossibile estrarre nè un vivo nè un morto da quel bruciame di infelici assiepati al vano dell'uscita.

Allora, si ricorse ai picconi. Si aprì una breccia nel muro che fiancheggiava la scala, e da questa breccia i corpi poterono essere estratti uno alla volta. Via via uscirono feriti sanguinanti e piccoli cadaveri di asfissiati. Quando la squadra di salvataggio arrivò all'ultimo strato di quel cumulo di corpi umani, lo spettacolo era terrificante. I cadaveri che si scoprirono allora sembravano ridotti a poltiglia sanguinolenta. Essi erano irriconoscibili. Il calpestio era stato così furibondo che le identificazioni poterono compiersi soltanto in base agli indumenti che i cadaveri portavano indosso.

« Avevo sotto tre cadaveri di bambini »

Uno dei ragazzi che riuscirono miracolosamente a salvarsi, ha narrato:

« Vidi una fiamma elevarsi da una fessura nel pavimento della balconata. Immediatamente, tutti si lanciarono verso l'uscita. Io percorsi a rotta di collo l'intera scala, e mi trovavo agli ultimi gradini quando venni rovesciato dalla ressa che mi si era formata dietro di me. Allora caddi. Una quantità di corpi incominciò ad ammonticchiarsi sopra di me. Avevo sotto tre cadaveri di bambini, quando la polizia riuscì a raggiungermi ed a sollevarmi. Ma prima che ciò potesse compiersi, quattro ragazzi gravemente feriti dovettero essere rimossi dalle mie spalle ».

Un caso molto patetico fu quello di un gendarme del quartiere, il quale allorchè scoppiò la tragedia si trovava in temporanea licenza. Egli accorse a prestare aiuto, e trovò che i suoi tre bambini erano rimasti vittime della catastrofe.

Gli arresti

Sono stati arrestati il proprietario, il bigliettario e due inservienti del cinema. Tutti e quattro sono dei siriaci. Uno di essi ha ottenuto la libertà provvisoria sotto cauzione, ma gli altri sono stati trattenuti in arresto.

Il fatto che l'uditorio era composto in massima parte di bambini e giovinetti è oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria, giacchè la legge dispone che nessun ragazzo al disotto dei sedici anni possa frequentare pubblici luoghi di trattenimento senza essere accompagnato dai genitori o da qualche altra persona adulta. Quasi tutti i giovinetti che si trovavano al cinematografo non erano accompagnati, cosicchè le famiglie sarebbero passibili di multe e di varie altre penalità. Sembra che tutte le norme di sicurezza imposte alle amministrazioni dei cinematografi siano state osservate nel caso concreto, ma i magistrati indagano al riguardo. Quasi tutte le vittime appartenevano a famiglie francesi, e nessuna di esse perì per ustioni, ma soltanto di soffocazione e calpestamento, o per asfissia.

(*Daily Telegraph*).

Dopo le elezioni senatoriali in Francia

Quali ripercussioni avrà il successo delle sinistre?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Le elezioni per il rinnovamento di un terzo del Senato hanno dato i risultati che se ne attendevano. Il ricostituito cartello ne esce con un vantaggio numerico di dieci seggi in danno dei moderati. Il solo mutamento di una certa entità verificatosi nella composizione della Camera Alta possiamo ridurlo alla entrata di otto nuovi socialisti, i quali portano a dieci i membri di questo partito, e permetteranno quindi d'ora innanzi ai loro confratelli di costituirsi in gruppo distinto. Un seggio hanno poi guadagnato i repubblicani socialisti, uno i socialisti indipendenti, e due i comunisti. I radicali socialisti ne hanno invece perduto due, ed è stato questo per essi il guiderdone dell'alleanza colla estrema.

La sconfitta di Millerand

Fra i personaggi più cospicui che la votazione di ieri mandò o rimandò al Senato conviene segnalare i repubblicani di sinistra: Barthou, Jonnart, Leone Berard, Paolo Dupuy, Deloncle, Strauss, Raul Péret, Renè Renoult, Bienvenu Martin, Clementel, Poms, Justin Godart, Steeg, Klotz, Dalbiez. Il più gran successo della giornata è stato quello dello sparafucile Laval, eletto nel primo turno con 554 voti, e che ha avuto per giunta la soddisfazione di veder restare nella tromba Millerand. Millerand a sua volta ha avuto il gusto di vedere bocciato Billiet, al cui tradimento era stata in gran parte dovuta la sua sconfitta.

Inutile dire che uno spostamento così insignificante nella maggioranza del Senato non potrà avere, sul corso dei prossimi avvenimenti politici, se non un effetto di poco conto. Le sinistre che speravano di vedere uscire dalle urne la fine del Ministero Poincaré, hanno avuto una grossa delusione. Per quanto il fiasco di Millerand e quello di Des Selves, il vecchio ed autorevole presidente del Senato, lascino un po' perplesse anche le destre, in complesso il morale di queste ultime appare stasera migliore che non quello degli avversari. Le cadute di François-Albert e di Israël, il luogotenente di Herriot, restituiscono loro un certo buon umore. Il *Temps* scrive:

« Se consideriamo le speranze che il cartello nutriva da tempo, i risultati da esso ottenuti sono ben modesti. Doveva esservi una così forte spinta a sinistra che non soltanto la formazione politica dell'Alta Assemblea avrebbe dovuto essere sconvolta, ma le eco di questi risultati sarebbe stata una ripetizione clamorosa dell'11 maggio 1924 applicata al Lussemburgo ed una lezione per i partigiani e per il Governo di unione nazionale. L'Unione nazionale sarebbe finita; il Governo sarebbe caduto, ed il cartello delle sinistre avrebbe ripreso il potere. Lo sforzo rimane vano e la speranza delusa ».

E la *Liberté* conferma:

« Il cartello, malgrado il vantaggio datogli dalle sue posizioni di partenza, non ha potuto progredire. I guadagni assicuratigli inevitabilmente e matematicamente in due grandi dipartimenti sono neutralizzati dal successo dei repubblicani nazionali in numerose circoscrizioni. Malgrado i compromessi e le capitolazioni del partito radicale, che apre dei passaggi al socialismo comunista, malgrado manovre come quella di Herriot, che fa annegare nel Rodano degli avversari del Ministero del quale fa parte, la delusione del cartello è completa. La maggioranza non è spostata. La politica dell'Unione nazionale, lungi dall'essere scossa, esce rinsaldata dalla giornata di ieri. In attesa della stabilizzazione del franco, ecco la stabilizzazione del gabinetto Poincaré. L'una prepara l'altra ».

La lotta per le due presidenze

Vedremo, nei prossimi giorni, alla Camera se la situazione del Ministero non è peggiorata. Non è neppure il caso di sottoscrivere all'eccessivo ottimismo della stampa ministeriale. I pericoli dell'assalto briandista non sono sinora esclusi. Il passaggio al Senato di 17 deputati lascia per giunta scoperti altrettanti seggi alla Camera, ed in conseguenza qualche ulteriore progresso delle sinistre non sarebbe impossibile, specie a Parigi dove i comunisti si fanno forti di conquistare i quattro seggi disponibili nei sobborghi. Pel momento, ad ogni modo, l'attenzione del pubblico è accaparrata dall'elezione dei presidenti della Camera e del Senato, i cui posti sono entrambi rimasti vacanti dopo la elezione di Péret e la bocciatura di Des Selves.

Alla Camera, l'elezione avrà luogo domani e saranno senza dubbio candidati Franklin-Bouillon, Maginot, Bouilloux-Lafont, Fernand Buisson, Bouyssou e — a quanto si dice — Colrat. Al Senato, l'elezione avrà luogo giovedì e saranno in competizione Albert Lebrun, senatore della Meurthe-et-Moselle e vice-presidente dell'alta assemblea da una parte e Clementel e Maurizio Sarraut dall'altra. Al Senato come alla Camera vi sarà battaglia. Alla Camera specialmente, mai lo scanno presidenziale è stato oggetto di una tale competizione. E' lecito supporre che l'eletto non potrà essere proclamato che al terzo scrutinio, essendo evidente che ognuno dei sei candidati non potrà riunire, al primo scrutinio, la maggioranza assoluta necessaria alla sua elezione. La battaglia di domani sarà il preludio che permetterà di indovinare il tono della musica che si prepara.

D. P.

AL MESSICO

Calles pronto a sottoporre all'Aja la vertenza petrolifera

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 10 sera.

Parlando dinanzi a gruppi di ecclesiastici, giornalisti e uomini di affari, il presidente Calles ha dichiarato che per mettere termine ad una situazione piena di pericoli, il suo Governo è pronto a sottoporre alla Corte dell'Aja il conflitto sorto tra Messico e Stati Uniti, a proposito della recente legislazione messicana sulle concessioni petrolifere.

Banditi e rivoluzionari uccisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Messico, 10, sera.

Le truppe federali hanno ucciso durante questi ultimi giorni 65 banditi e rivoluzionari in varie parti del paese, poichè il Dipartimento della Guerra ha dato ordine ai comandanti di sottoporre a giustizia sommaria.

AL NICARAGUA

Forze liberali in ritirata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Managua (Nicaragua), 10, sera.

Le forze liberali, comprendenti un migliaio di uomini circa, sono state costrette a ritirarsi da Nondaime, dinanzi alla minaccia dei conservatori di bombardare il villaggio. Il presidente Diaz dichiara di essere pronto a lasciare che i liberali partecipino al governo. Egli offre inoltre una amnistia generale.

Polonia e Germania

Recise dichiarazioni di Zaleski contro ogni concessione territoriale

Berlino, 10, notte.

Sebbene soltanto pochi giorni fa il ministro degli Esteri polacco, Zaleski, avesse già esposto minutamente alla Commissione centrale della Dieta la situazione internazionale, trattando anche con ampiezza i rapporti tedesco-polacchi, egli ha ritenuto di dover tornare anche oggi su questo ultimo argomento tenendo un discorso alla Società per lo studio delle questioni internazionali. Dopo aver accennato ai compiti della Polonia nella Lega delle Nazioni — dalla quale Zaleski ha dichiarato che nessun polacco si attende miracoli — il ministro ha aggiunto:

« Una revisione dei confini della Polonia è impossibile. In forza dell'art. 10 dello statuto della Lega delle Nazioni, ogni Stato membro della Lega ha il dovere di rispettare il territorio e l'indipendenza politica degli altri firmatari del patto. Purtroppo, debbo oggi constatare che questo dovere non è adempiuto da tutti i membri della Lega. Mi riferisco precisamente al nostro vicino occidentale, che negli ultimi mesi ha iniziato una vivace offensiva contro i nostri confini, offensiva assolutamente inconciliabile col succitato articolo del patto ginevrino. La propaganda della Germania è estremamente pericolosa per la pace della Polonia e per la pace generale. A nessun costo noi cederemo neanche un solo palmo della Pomerania e dell'Alta Slesia. Questa è terra polacca da tempo immemorabile, che ci venne tolta colla forza e ci fu restituita dalla vittoria e dalla giustizia. Ogni polacco sa quanto ci siano cari questi territori; ogni polacco sa che questi territori non sono meno polacchi della più polacca delle nostre provincie. Ognuno sa che senza quei territori la Polonia non ha possibilità di esistenza. Ogni polacco, infine, non indugerà un istante a fare i più grandi sacrifici di sangue e di denaro per difendere quei territori. Su questo punto il paese è unanime. Credo che di ciò si convinceranno anche i nostri avversari, e che, parimenti, si convinceranno della inutilità di lanciare proposte di scambio della Pomerania con la Lituania e Memel. La politica della Polonia verso la Germania è animata dalla leale intenzione di rafforzare fra i due paesi le buone relazioni sulla base del patto ginevrino; essa è animata dallo spirito di conciliazione ed è scevra da ogni idea di rancore; ma non ci si deve costringere a fare qualsiasi impossibile concessione ».

Queste dichiarazioni di Zaleski hanno destato non poco malumore negli ambienti berlinesi. Effettivamente, negli ultimi tempi erano più volte comparsi sui giornali tedeschi proposte di restituzione della Pomerania, lasciando alla Polonia mani libere verso la Lituania per assicurarsi lo sbocco al mare. Conviene notare tuttavia che tali piani sono stati ventilati nella stampa non ufficiosa ed anzi vi trovano una certa insistenza anche in taluni ambienti polacchi.

Da Varsavia continuano a pervenire voci sul prossimo ritiro di Pilsudski dal posto di capo del Governo. Oggi il vicepresidente del Consiglio, Bartel, che era anche ministro per i culti, ha rassegnato le dimissioni da tale carica, assunta immediatamente dal senatore Dobrucki.

La cerimonia a Belgrado pel genetliaco della Regina Maria

Belgrado, 10, sera.

In tutto il Paese è stato celebrato solennemente il genetliaco della Regina Maria. A Belgrado ha avuto luogo una funzione religiosa nella cattedrale, con l'intervento del Re, dei membri del Governo e del Corpo diplomatico, e numerosi parlamentari.

La clamorosa disgrazia di Daudet in Vaticano

I documenti della condanna papale contro l'« Action Française »
Portata religiosa e politica del provvedimento del Sant'Uffizio.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 10, notte.

La vertenza tra la Santa Sede e l'*Action Française* — in seguito alla pubblicazione dei documenti vaticani che vi sono noti — è entrata da ieri in una fase acuta. La vertenza è della massima serietà, poichè ne dipende la pace religiosa della Francia, paese dove il cattolicesimo — tinto un po' sempre per tradizione di velleità gallicane — non ha mai cessato di rivelarsi propenso ad uno spirito di fronda, che male si accorda col dovere dell'obbedienza a Roma, e, oseremmo dire, con le contingenze dell'atmosfera cattolica mondiale nei suoi diversi momenti. Dalle proteste mosse da Maurras e da Daudet contro la Santa Sede alle prime notizie trapelate nei giornali francesi circa la lettera del Papa al cardinale Andrieu (proteste che non hanno nemmeno atteso la pubblicazione ufficiale della decisione del Santo Uffizio) i lettori della *Stampa* hanno già potuto comprendere come nemmeno la condanna solenne dell'*Action Française* e di Maurras prometta di far rinsavire i cattolici nazionali di Francia.

La barricata politica

Questi cattolici hanno creato sul loro conto un equivoco al quale devono in questo momento una forza considerevole, e che al Vaticano non sarà tanto facile dissipare. Si tratta di un equivoco politico o, per essere più precisi, patriottico. L'*Action Française* sostiene ad un dipresso la tesi seguente: il Vaticano non ci attacca per motivi dottrinali, ci attacca per secondi fini politici; esso infatti subisce, in questo momento, pressioni predominanti da parte dei cattolici tedeschi, i quali lo spingono ad infierire contro di noi perchè noi siamo gli avversari più temibili della politica locarnista e ci opponiamo alla evacuazione renana.

Barricata dietro questo comodo spunto, l'*Action Française* lavora a gettare il discredito sulla campagna di risanamento spirituale intrapresa dalla Santa Sede, ed è innegabile che episodi come l'elogio di Briand pronunciato dal Nunzio all'Eliseo il giorno di Capodanno portino senza volerlo acque al suo mulino. Ancora un poco, e i cosidetti « cattolici di Azione francese » si troveranno nello stato d'animo in cui si trovavano durante la guerra, allorchè Benedetto XV lanciava la propria enciclica per la pace, giudicata in Francia come un documento dell'offensiva pacifista degli Imperi centrali, e nel 1923, quando il Vaticano mandò un prelato nella Ruhr a inquisire sulla Schwarze Smach di famosa memoria.

Che cosa fa il Vaticano per smontar questa macchina pericolosa? Rifà, con documenti alla mano, la storia dell'atteggiamento della Santa Sede verso l'*Action Française* e verso il Maurras, col proposito di dimostrare che la condanna di entrambi non è una novità escogitata oggi, in un momento cioè in cui lo smantellamento della rocca del nazionalismo francese potrebbe anche — per ragioni extra cattoliche — essere ritenuto desiderabile, ma risale a prima della guerra, in un'epoca cioè in cui considerazioni politiche non potevano menomamente influire su una decisione della Congregazione dell'Indice nella materia di sua spettanza. Giacchè bisogna sapere — i lettori informati lo sanno, ma è sempre meglio ripeterlo — che, tra le asserzioni di Maurras e di Daudet c'è quella secondo cui tanto Pio X che Benedetto XV sarebbero stati favorevolissimi alle opere loro, e avrebbero sostenuto, in difesa di entrambi, una vera lotta colla congregazione dell'Indice, nonchè col Santo Uffizio.

Maurras e Pio X

Senza bisogno di cercare lontano, troviamo questa tesi accessoria, risposta eloquentemente a dispetto dei dinieghi vaticani, nella lettera che Maurras ha inviato ieri ai giornali.

« Che S. S. Pio XI porti sulla mia persona, sui miei scritti e sul mio pensiero il giudizio che egli riterrà necessario, non spetta a me contestare: ma ho letto con doloroso stupore i documenti nei quali il nome e l'autorità di Pio X sono invocati contro di me. Sua Santità Pio XI ci apprende che il 20 dicembre egli ignorava ancora quei documenti, che non gli sono stati consegnati che ieri; questo ritardo gli sembra facilmente spiegabile. In quanto a me, non posso impedirmi dal trovare sospetta una attesa il cui senso è in contraddizione flagrante con le testimonianze che possiedo da 13 anni, e che non hanno mai variato, sul pensiero chiarissimo di Pio X a mio riguardo. Lascio da parte le affermazioni orali e scritte del cardinale De Cabrières, che è morto; ecco invece due testimonianze di viventi: il decreto esumato ci dà la data alla quale si riunì la Congregazione dell'Indice per giudicarmi, nel 15 gennaio 1914. Appunto in quel giorno papa Pio X riceveva in udienza particolare un eminente frate, amico dell'*Action Française*, e gli diceva:

« — Essi son oggi riuniti per condannarlo...

— « Lo so, Santo Padre — rispose il frate — ma che cosa faranno?

« — Non faranno nulla! Non faranno niente! — rispose il Papa con estremo vigore di sguardo e di accento.

« Prima di ritirarsi, il frate, inginocchiato per la benedizione, disse:

« — Santissimo Padre, se osassi vi chiederei una benedizione speciale per Carlo Maurras.

« — Sì — rispose il Pontefice — inviategliela da parte mia.

« Due giorni dopo, cioè il 17 gennaio 1914, ricevetti la lettera e la benedizione. Certamente Pio X avrebbe potuto mutare di opinione alla data più recente, indicata nei documenti ritrovati, cioè il 26 gennaio ed il 29 gennaio 1914; ma nel luglio seguente, cioè a meno di sei settimane dalla morte di Pio X, un altro francese riceveva dalla stessa santa bocca delle dichiarazioni altrettanto precise quanto le prime, e ciò in risposta ai miei ringraziamenti per la risparmiata condanna.

« — Essa è là — disse il Papa mostrando il suo tavolino — e non ne sortirà.

« E aggiunse:

« — Essi venivano pieni di collera, come lioni, a dirmi: « Condannatelo, Santissimo Padre, condannatelo! », io rispondevo loro: « Andate, andate a leggere il vostro breviario, recatevi a pregare per lui! ».

« Ed il secondo testimonio fece come il primo: implorò da papa Pio X una speciale benedizione per me; essa fu accordata con molta grazia, ed è in quella occasione che papa Pio X pronunciò sul conto mio le straordinarie parole: « E' un difensore della Fede ». Ecco quello che è stato detto e fatto ».

Analoga è la protesta di Daudet. Quanto ai documenti papali, li avrete sotto gli occhi.

Filosofia del conservatorismo

Alle considerazioni vaticane di carattere strettamente storico, ogni commentatore potrebbe senza difficoltà aggiungerne altre di tenore più propriamente dottrinale, e sarebbero forse le meglio indicate a battere in breccia le posizioni dell'*Action Française*. Si potrebbe dire, cioè, con qualche differenza dalla versione del Vaticano, che se Pio X si mostrò esitante nell'aderire alla condanna consigliatagli dalla Congregazione dell'Indice, fu propriamente nell'idea che il cattolicismo di tipo classico, patrocinato dal Maurras, potesse essere un freno provvidenziale al traviamento sovversivo di tipo romantico-protestantistico, contro cui tutto il suo pontificato era insorto. Il pericolo rappresentato dai molti Tyrrell e dai molti Fogazzaro del modernismo era, nel 1914, ancora troppo recente perchè la propaganda del rispetto, dell'obbedienza e dell'ordine cattolico fatta (sia pure per opportunità di partito) dall'*Action Française* non dovesse incontrare, in un pastore del tipo di papa Sarto, qualche simpatia. In seguito, a mano a mano che la scalmana modernista si allontanava, venivano invece apparendo i vizi ed i pericoli di una propaganda cattolica fatta da razionalisti e da atei.

Più volte, tra il 1922 ed il 1926, ci capitò di mettere in luce su queste colonne il carattere di eccessivo intellettualismo che il cattolicesimo dei Sertillanges e dei Maritain veniva assumendo sotto l'influsso delle idee di Carlo Maurras; come pure la strana refrattarietà dei cattolici francesi al movimento democratico cristiano che tanto seguito aveva trovato in Italia, in Austria e in Germania, e che in Francia il conte De Mun e la *Démocratie Nouvelle* di Marc Sangnier avevano viceversa tentato invano di acclimatare. La Santa Sede è combattuta oggi dai nazional-cattolici seguaci del Maurras in base ad una pregiudiziale politica, e non possiamo escludere che su questo terreno i suoi avversari dispongano di una certa forza. Ma, sul terreno dottrinale, la lotta può venire impegnata da Roma con la sicura coscienza di essere dalla parte della ragione, e non dubitiamo un momento che tutti i francesi di buona fede finiscano per comprendere come le severità vaticane mirino effettivamente a ripristinare nel loro paese il vero spirito cristiano, strappandolo alle sterili lusinghe di teorie che lo hanno abbassato, per molti di essi, ad una semplice filosofia del conservatorismo borghese e dell'opportunismo partigiano.

C. P.

I documenti

Roma, 10, notte.

Particolare rilievo ha, nella cronaca di questa sera, la condanna dell'*Action Française*, da parte del Santo Uffizio.

Il testo del decreto della suprema congregazione del Santo Uffizio che ha messo all'Indice l'*Action Française* e alcune opere di Carlo Maurras, fu comunicato al cardinale Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, insieme con la lettera di Pio XI pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis* del 31 dicembre.

La lettera del Papa

La lettera papale, dopo il saluto al cardinale, dice:

« Nei fogli qui uniti leggerete prima di tutto un decreto riguardante la grave questione dell'*Action Française*, che comparirà nel prossimo numero degli *Acta Apostolicae Sedis*, cogli atti del primo Concistoro. Voi avevate un certo diritto a questa primizia perchè tra i vostri venerabili fratelli dell'episcopato francese, siete stato il primo a sollevare la questione, ed il primo anche a portare le conseguenze di una tale iniziativa; sempre con noi, appena la stessa causa è diventata la nostra, cioè sin dal primo momento.

« Come vedrete, il decreto ha un'importanza abbastanza grande non fosse altro perchè distrugge d'un solo colpo la leggenda che si era creata in buona fede, come noi vogliamo credere, attorno al Nostro venerato predecessore, Pio X, di santa memoria. Come vedrete, non solamente risulta che nè voi, nè Noi, nè i nostri cooperatori ed esecutori, siamo stati i primi ad occuparci di tale questione, ma risulta anche che Noi abbiamo continuato un'opera iniziata da Pio X. E' evidente che Noi avremmo impiegati altri procedimenti se fossero giunti prima a Nostra conoscenza i documenti che pubblichiamo; ma solamente il giorno del Concistoro li abbiamo avuti nelle nostre mani. Senza dubbio eravamo dolenti di veder opporre, come si è fatto così sovente, più o meno apertamente, il nome e la pretesa condotta del Nostro venerato predecessore al Nostro nome ed alla Nostra condotta di fronte all'*Action Française*. Noi avevamo il profondo sentimento, anzi il presentimento, che una tale opposizione non rispondeva al vero, per non dire altra cosa. Pio X era troppo antimodernista per non condannare la particolare specie di modernismo politico, dottrinario e pratico di cui è questione, ma i documenti preziosi ci mancavano e ci sono mancati sino all'ultimissima ora, e non è che dopo replicate ricerche, fatte secondo le indicazioni che ci suggerivano le abitudini di una vita trascorsa in gran parte in mezzo ai libri ed ai documenti, che siamo riusciti a trovarli.

« Tutto questo si spiega facilmente se si ricorda che nell'anno 1917 (motu proprio del 25 marzo) la Sacra Congregazione dell'Indice venne incorporata a quella del Santo Uffizio ed i suoi archivi uniti a quelli di questa. E' ancora più facile spiegare la dilazione alla quale Pio X e Benedetto XV hanno creduto opportuno sottoporre la pubblicazione del decreto che noi promulghiamo. L'uno e l'altro hanno detto — e noi pubblichiamo — le considerazioni che li hanno ispirati, e non si può non rilevare che gli interventi e le alte pressioni di cui parla Pio X non gli hanno impedito di approvare la proscrizione pronunziata dalla Sacra Congregazione dell'Indice sino a volervi legare il suo nome, prescrivendone la data di pubblicazione qualunque fosse il tempo in cui questa fosse avvenuta. Noi ci domandiamo piuttosto perchè la Divina Provvidenza abbia permesso tutto questo ritardo nella ricerca e scoperta dei documenti così importanti e così decisivi; e noi desideriamo vedervi non solamente un permesso, ma una disposizione provvidenziale nel doppio scopo da una parte di impegnarci a studiare tutta la grave questione personalmente e per nostro conto, e dall'altra parte di fare sì *revelentur ex multis cordibus cogitationes*.

« Infatti, questa rivelazione dei cuori è avvenuta in una larghissima misura dopo la pubblicazione della vostra lettera, ma più ancora in questi ultimi tempi, e soprattutto nei giorni che hanno immediatamente preceduto e seguito il Concistoro del 20 dicembre scorso. Si è rivelata un'assoluta assenza di ogni giusta idea sull'autorità del Papa e della Santa Sede e sulla sua competenza a giudicare, sull'estensione di detta autorità e le materie che le appartengono; un'assenza non meno assoluta di qualunque spirito di sottomissione o per lo meno di considerazione e di rispetto: un'attitudine pronunziata di opposizione e di rivolta; una dimenticanza, o piuttosto un vero disprezzo della verità sino all'insinuazione ed alla divulgazione di invenzioni tanto calunniose quanto false ed assurde. Tutto questo si è abbondantemente e così chiaramente rivelato che molti buoni cattolici hanno visto e compreso a chi ed a quale spirito essi si erano fidati in piena buona fede. In mezzo a tale rivelazione dei cuori la Divina Provvidenza ha messo nelle nostre mani i documenti che vi comunichiamo.

« Tali rivelazioni hanno messo al colmo la misura, e Ci fanno proscrivere il giornale l'*Action Française* come Pio X aveva proscritto la rivista bimensile dello stesso nome. Quanto ai libri di Carlo Maurras, proscritti da Pio X, è evidente per ogni buon cattolico che la proscrizione non perde nulla della sua forza per il fatto che l'autore abbia voluto autocensurarsi allorchè l'Indice della Santa Chiesa intervenne, tanto più se egli dichiara — come ha dichiarato — che con ciò non intende mettersi in regola con nessuna legge. I documenti ritrovati testimoniano dell'intervento dell'Indice, come attestano anche il perseverante giudizio della Chiesa sulla grave questione del momento. Noi speriamo che, dimostrata per l'occasione, una tale continuità nel giudizio supremo di quella Chiesa che lo Spirito Santo chiama *columna et firmamentum veritatis*, basterà da essa sola ad illuminare gli spiriti, a dissipare i dubbi, a tranquillizzare gli animi e a ricondurre dappertutto ed in tutti la pace. E' questo il nostro ardente desiderio, la nostra continua preghiera per tanti i nostri cari figli di Francia e specialmente per l'amata gioventù che sempre — ma soprattutto in questo momento — occupa il primo posto nelle nostre predilezioni e nelle nostre sollecitudini apostoliche. Ma a tutti senza eccezione il nostro cuore di padre si apre, offrendo a tutti l'accoglienza più indulgente e più tenera, desideroso di consolarli tutti se durante un'ora — che noi speriamo già trascorsa senza ritorno — ne abbia dovuto rattristare qualcuno, onde non mancare alla nostra grave responsabilità per la salute delle loro anime.

« Ecco, signor Cardinale, i sentimenti di cui vi preghiamo rendervi interprete come sempre fedele, dando a voi, a tutta la vostra diocesi ed a tutta la Francia le benedizioni più affettuose. — Dal Vaticano, 5 gennaio 1927. - *Pius P. P. XI* ».

Il decreto del Sant'Uffizio

Il decreto del Santo Uffizio, riportato stasera nell'*Osservatore Romano*, contiene l'esposizione delle circostanze singolari che accompagnano la condanna. Eccolo nella sua traduzione italiana:

« Dagli archivi della Congregazione dell'Indice risulta:

« 1.o) Che nella Congregazione preparatoria del 15 gennaio 1914 tutti i consultori furono d'avviso che erano pessime e dovevano essere condannate le seguenti opere di Carlo Maurras: *Le Chemin de Paradis*, *Anthinea*, *Les Amants de Venise*, *Trois idées politiques*. A queste opere essi dichiararono che bisognava aggiungere l'opera intitolata *L'avenir de l'intelligence*. Numerosi consultori ritennero che vi si aggiungessero anche i libri intitolati *La politique religieuse* e *Si le coup de force est possible*.

« 2.o) Nella Congregazione generale del 26 gennaio 1914 il cardinale prefetto riferì di avere trattato della questione col Papa, e che Sua Santità era alquanto incerta sul da farsi, atteso le pressioni che a voce e per iscritto riceveva anche da sommi personaggi. Pure, il Santo Padre aveva deciso che la Congregazione trattasse l'argomento con piena libertà, riservandosi ogni potestà circa la pubblicazione del decreto. Entrando pertanto nel vivo della questione, i cardinali convennero che nessun dubbio poteva sussistere circa il fatto che i libri fossero pessimi e degni di censura, tanto più che « tali libri a gran pena potevano essere tenuti lontano dalla gioventù, godendo l'autore di essi somma autorità in materia politica e letteraria, ed essendo ritenuto come un capo dal quale dovesse attendersi la salute della patria ». Decisero perciò che i libri dovessero essere condannati, ma che la pubblicazione del decreto dovesse essere rimessa alla sapienza del Sommo Pontefice. La stessa risoluzione i cardinali adottarono circa il periodico bimensile *Action Française*.

« 3.o) Il segretario della Congregazione, il 29 gennaio, riferì tutto in udienza al Santo Padre, e Sua Santità tornò a parlare della insistenza che molti facevano perchè dette pubblicazioni non fossero proibite. Ma soggiunse che la proibizione aveva luogo fin da quel momento, secondo l'avviso della Congregazione, riservandosi S. S. il diritto di indicare il momento nel quale il decreto si sarebbe dovuto pubblicare; che, se l'occasione della pubblicazione si presentasse, il decreto sarebbe stato promulgato con la data di detto giorno: 29 gennaio 1914.

« 4.o) Il 14 aprile 1915, il Santo Padre Benedetto XV interrogò il segretario della Sacra Congregazione dell'Indice intorno ai libri di Maurras e all'*Action Française*. Il segretario riferì quanto precede, e il Santo Padre dichiarò che il momento previsto dal suo predecessore ancora non era venuto perchè, perdurando allora la guerra, le passioni politiche avrebbero impedito uno spassionato giudizio intorno a tale atto della Santa Sede.

« Ciò premesso, il Santo Padre Pio XI ha ordinato che il decreto deliberato durante il pontificato di Sua Santità Pio X venga pubblicato con la data prescritta dal suo venerato antecessore. Atteso poi quanto è stato pubblicato, specialmente in questi giorni, dal giornale quotidiano *Action Française*, da Carlo Maurras e da Leone Daudet, e atteso che nessuno può negare che ciò sia stato scritto contro la Santa Sede apostolica e lo stesso romano Pontefice, il Santo Padre estende la condanna del suo predecessore al giornale l'*Action Française* quale al presente si pubblica, senza pregiudizio di ulteriore esame e condanna dei libri di ambedue gli autori ».

Il decreto porta la data del 29 dicembre 1926.

Un commento romano

La condanna inflitta all'*Action Française* determina la *Tribuna*, nell'editoriale odierno, ad esaminare i rapporti tra Francia e Vaticano. Il giornale, premesso un parallelo tra la politica dell'impero britannico e il programma religioso della Santa Sede, rievoca le vicende del riavvicinamento franco-vaticano dall'accordo Briand del 1919-1920 all'anticlericalismo di Herriot, e conclude:

« La conciliazione ha dovuto riconoscere alcune esigenze politiche della Francia, specie di carattere interno, e immediatamente quella di non permettere oltre che la Chiesa considerasse in Francia suoi amici ed alleati i nemici della repubblica, cioè i monarchici della *Action Française*, che erano riusciti a raccogliere intorno a loro gran numero di patrioti cattolici, i quali credevano così di fare atto di ossequio anche alla Chiesa, che nella loro ingenua mente non poteva allearsi con un governo massonico contro gruppi devoti alla religione. Ma ora l'equivoco è chiarito, e la Santa Sede amica della Francia, Stato costituito a Repubblica, ordina a tutti i cattolici francesi di riconoscere la Repubblica come legale forma di governo, anche se la Repubblica è massonica. Ritorno al *ralliement*, ma più rapido, più energicamente condotto. Privati del loro programma cattolico, i monarchici restano nazionalisti anti-repubblicani. Il clero francese, che non è nè monarchico, nè repubblicano ma unicamente gallicano, domandava solo di potere rientrare nella vita della nazione francese con tutta dignità, ed approssimativamente così vi rientra. Non chiede altro. Il Vaticano ha in sostanza tramutato la sua pacificazione con una inesistente Francia cattolica in un accordo con la Francia quale è, pur di non rinunciare ai suoi fini religiosi. Purchè il nunzio non resti prigioniero dei partiti di sinistra, coi quali il papato ha dovuto concludere la pace. Ecco il pericolo! ».

Quel che si dice in Vaticano

Roma, 10, notte.

(G. C.). — Abbiamo compiuto una rapida ma accurata indagine presso gli ambienti vaticani allo scopo di conoscere il loro pensiero intorno alla condanna dell'« Action Française » e dei libri dei suoi direttori.

« — La condanna — ci è stato detto — non deve essere interpretata come dettata da ragioni politiche. L'opera della Chiesa non può essere giudicata da un fatto isolato, ma deve essere esaminata nel quadro generale e storico che ha per sfondo tutto il complesso della vita religiosa dei popoli. Se è vero che la Chiesa ha una ammirevole virtù di adattamento alle necessità reali e contingenti della vita quotidiana (ciò che fa sì che essa sia sempre sanamente moderna, nonostante la sua storia millenaria) è però altrettanto vero che essa non può, quando siano in giuoco i principi fondamentali e immutabili della sua dottrina, religiosi e sociali, essere trattenuta (da considerazioni estranee e quelle assolutamente superiori che ne determinano lo sviluppo deciso) dal prendere i provvedimenti che crede necessari alla tutela del suo patrimonio spirituale e alla difesa del suo insegnamento, anche quando essi possano essere incresciosi. Gli scritti dei dirigenti dell'*Action Française* sono stati, per un periodo di dodici anni non solo ripetutamente esaminati da uomini di molta dottrina appartenenti alle Congregazioni romane, ma anche da personaggi nati e residenti in Francia, di cui è nota la grande prudenza. Essi hanno, in tempi non sospetti, giudicato che le dottrine dei libri suddetti sostenute erano in aperto contrasto con quelle insegnate dalla Chiesa.

« Non si tratta qui di punti di vista di carattere politico (nei quali la Chiesa lascia ai fedeli una giusta libertà di pensiero e di atteggiamento), qui siamo di fronte a teorie condannate dal Sillabo e dall'enciclica *Pascendi* di Pio X. Tre Pontefici, a cui furono attribuite, a ragione e a torto, tendenze politiche del tutto diverse, si sono trovati concordi nel riconoscere la necessità del provvedimento. Non è quindi il caso di indagare se e a quali pressioni politiche la Santa Sede può oggi aver ceduto. Se oggi il decreto di condanna viene pubblicato, ciò si deve attribuire al fatto che proprio oggi il pericolo presentato dalla pubblicazione dell'*Action Française* e dalla campagna dei suoi dirigenti, è apparso al Vaticano maggiore di quello che non fosse per il passato. Pressioni in questi giorni presso il Vaticano ve ne sono state, ma esse miravano soprattutto ad evitare la condanna, non ad affrettare il provvedimento.

« Del resto, da molti mesi la Santa Sede aveva, con ogni mezzo, reso edotti i dirigenti dell'*Action Française* di quanto si andava maturando, ed anche recentemente essi erano stati informati che il Pontefice avrebbe desiderato un loro atto di sottomissione, atto che si rendeva necessario ed urgente per lo scandalo che il loro atteggiamento andava producendo in seno alla gioventù francese. E, nella speranza che questo atto si producesse, il Pontefice personalmente ordinò che, rinnovandosi l'ammonimento, si indugiasse ancora a pubblicare la condanna. Pretendere di vedere nell'atteggiamento del Vaticano un sottinteso politico significa ignorare le precedenti condanne emesse dal Vaticano contro gruppi politici francesi di tendenze del tutto opposte a quelle dell'*Action Française*, allorchè i capi di essa presero valersi delle dottrine della Chiesa per diffondere e far trionfare le loro dottrine politiche ».

In sostanza, in Vaticano, per quanto si sia dolenti di aver dovuto prendere il provvedimento, non si mostra alcuna preoccupazione circa gli effetti di esso:

« I cattolici francesi hanno dato prove del loro attaccamento alla Santa Sede anche in occasioni ben più gravi della presente. Essi daranno nuova prova della loro disciplina distaccandosi dall'*Action Française* e restando accanto ai loro vescovi, fedeli alle direttive romane. Purtroppo, come sempre avviene in simili casi, una minoranza si ribellerà e vorrà proseguire per la strada errata sulla quale si è messa. Ma il tempo dirà a quali risultati costoro potranno giungere. La storia sta a dimostrare che i rami tagliati dal tronco vivo intristiscono e muoiono. A meno che — ciò che vivamente la Santa Sede si augura — cessato il primo momento di irritazione, non subentri nei ribelli quel senso di obbedienza che deve animare ogni cristiano, ed essi non decidano di mutare strada ».

Le tessere dell'anno giubilare
hanno reso 13 milioni di lire

Roma, 10, notte.

La vendita delle tessere per l'anno giubilare ha fruttato all'amministrazione vaticana, secondo l'agenzia « Italia d'oggi », un incasso di 13 milioni di lire. Dedotte le ingenti spese e le opere di carità compiute entro l'anno, il residuo attivo della gestione sarà di sei milioni di lire.

Movimentato duello Suckert-Maurano

Roma, 10, notte.

Ecco il verbale dello scontro Suckert-Maurano, pubblicato stasera dall'*Impero*.

« Oggi nel teatro « Castelli Film » è avvenuto lo scontro alla spada tra i signori Curzio Suckert e Silvio Maurano. Dirigeva lo scontro il capitano Giulio Albertini. Al 5.o assalto, il signor Silvio Maurano ha chiesto un riposo di cinque minuti per stanchezza, su cui si pronunceranno i medici come da verbale allegato. All'8.o assalto si doveva concedere un nuovo riposo per lo stesso motivo. Al 9.o assalto le condizioni del signor Maurano — notate dal direttore di scontro e riconosciute dal suo medico dott. Gallo Curcio, giusta verbale dei medici — hanno suggerito la sospensione dello scontro. I signori Dessy e Chili fanno nota che il loro primo desidererebbe continuare lo scontro alla pistola. I signori Nosari e colonnello Zamponi non ritengono opportuno di accettare la proposta del signor Maurano. I signori Dessy e Chili, riconoscendo al signor Suckert il diritto di avere piena e completa soddisfazione, si mettono a sua disposizione per continuare immediatamente lo scontro. A questo punto il signor Maurano si oppone alla volontà dei suoi rappresentanti e per loro mezzo comunica di volere continuare lo scontro. Il direttore dello scontro, capitano Albertini, dichiara coscienziosamente che, di fronte all'asserto dei medici, declina l'incarico uniformandosi alle regole cavalleresche. Di comune accordo assume la direzione del combattimento il signor Nosari, ma appena cominciato il 10.o assalto i sanitari dichiarano che, ove si continui, non assumerebbero ulteriori responsabilità e si allontanerebbero. I signori Dessy e Chili nuovamente offrono di sostituirsi al loro primo. I rappresentanti del signor Suckert ne prendono atto ringraziando e dichiarano chiusa la vertenza. Steso in duplice esemplare per uso delle parti. Letto confermato e sottoscritto: Mario Dessy, Remo Chili, Adone Nosari, colonnello Raimondo Zamponi ».

Il verbale dei medici è il seguente:

« Al quinto assalto il signor Maurano, essendo evidentemente un po' stanco, chiede un breve riposo che i sottoscritti riconoscono debba essere concesso. Al 10.o assalto (avendo già al 9.o assalito il direttore di scontro prima e il dottor Gallo Curcio poi, notato che il signor Maurano è nuovamente preso da forte stanchezza ai muscoli dell'arto superiore destro), i sottoscritti constatano che di fatto non è neppure più possibile al signor Maurano di tenere il ferro in linea. Egli eccepisce che tale stanchezza è dovuta allo sforzo dei numerosi assalti che, a causa di una precedente lesione alla mano, non possono consentire all'arto una fatica molto prolungata. Cessato quindi il combattimento, i sottoscritti hanno osservato che effettivamente la mano destra presenta, in corrispondenza dell'articolazione del dito anulare stati obiettivi di una contusione pregressa e che l'arto è in condizioni di inferiorità palese e manifesta. Dichiarano pertanto che lo scontro debba assolutamente cessare, declinando in caso diverso ogni loro responsabilità e ritirandosi. Firmati: dottori Romolo Ribella, dott. Raffaele Dallo-Curcio ».

I funebri del sen. Cardarelli

Napoli, 10, notte.

La venerazione che la città di Napoli aveva per Antonio Cardarelli, l'illustre clinico, ha avuto la sua espressione più tangibile nella solennità delle onoranze funebri, che hanno avuto luogo oggi. Alle 15.30 la salma di Cardarelli è stata portata a braccia dai nipoti e dai direttori delle Cliniche. Nel corteo erano presenti tutte le autorità civili e militari, coll'Alto Commissario, Castelli, il senatore Bianchi e tutti i più insigni medici e chirurghi dell'Ateneo di Napoli, ed una folla enorme. Larghissima era anche la rappresentanza del Corpo sanitario militare, col proprio direttore. Erano presenti i labari della Provincia, del Comune di Napoli e la bandiera dell'Università, le rappresentanze del Senato, della Camera, dell'Esercito e della Milizia. Lungo tutte le strade percorse dal corteo una fitta folla ha fatto riverente ala al passaggio, mentre i negozi avevano tutti abbassato le saracinesche. In omaggio al desiderio precisamente espresso dall'illustre clinico, non vi sono stati nè discorsi nè fiori. Il corteo si è sciolto in piazza Nicola Amore, dopo un minuto di religioso raccoglimento. Il feretro è quindi proseguito per la stazione ferroviaria, per essere trasportato a Civitanova del Sannio.

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Per le valute latine, le quotazioni finali di stasera allo Stock Exchange sono state: lire 112, franco 122.45, belga 34.86.

Vedere in settima pagina:

«Il barbiere di Sua Altezza»
Romanzo storico di L. Gramegna

BORSE E MERCATI

Il Prestito del Littorio

L'adunanza alla Camera di Commercio di Torino

Con l'intervento di un folto pubblico ed alla presenza di numerose notabilità cittadine, è stata tenuta alla Camera di commercio l'annunciata riunione pro Prestito del Littorio, organizzata dai Sindacati dottori in scienze economiche e ragionieri professionisti. Il segretario provinciale, rag. Soletti, presentò il segretario nazionale comm. Pennazzo, che in un breve discorso parlò degli scopi del sindacalismo fascista ed espose il rapido sviluppo dei Sindacati ragionieri professionisti che, in numero di 60, raggruppano la totalità della categoria.

Prese quindi la parola l'oratore ufficiale prof. dott. rag. gr. uff. Broglia che accennò, esordendo, ai due bilanci che formano la base della ricostruzione fascista, quello morale e quello economico-finanziario. In merito al primo, egli disse che è ottimo: obbedienza alle leggi e alle istituzioni, intensità di lavoro, ordine e disciplina all'interno, rispetto all'estero. Questo, disse, è il bilancio morale.

Quanto al bilancio economico-finanziario, l'oratore lo tratteggiò così: « Scomparsa del disavanzo del bilancio prima e avanzo poi, avanzo che va accentuandosi sempre più; sistemazione dei nostri debiti sia interni che esteri, per quest'ultimi con rilevantissima riduzione; miglioramento della bilancia commerciale e per ultimo, rivalutazione della moneta.

« Rientra appunto nella rivalutazione della lira, il Prestito del Littorio. A tale riguardo l'oratore si è dilungato, con diligenza di analisi e profondità di ragionamenti a controbattere quelle che sono le obiezioni correnti su certi aspetti del nuovo Prestito emesso. Egli ha affermato che « non bisogna dimenticare che la Nazione, non è altro che una vasta ed immensa società in cui l'interesse collettivo si ripercuote inevitabilmente sull'interesse individuale ».

E il prof. Broglia concluse il suo discorso così: « All'appello del Governo tutti gli italiani degni di tale nome, risponderanno entusiasticamente con ogni loro possibilità, assicurando il successo della grandiosa operazione finanziaria, nuova gemma del fascismo, titolo di nuovo orgoglio, che dimostrerà al mondo intiero come il fascismo abbia saputo portare alla massima efficienza, in poco tempo, due bilanci meravigliosi, la cui consistenza e forza dinamica abbatteranno ogni ostacolo che dovesse frapporsi al raggiungimento di quella grandezza della patria, per la quale il fascismo ha dato e darà tutte le sue formidabili energie e tutto il suo immenso fervore ».

Il Sindacato fascista del commercio, via Corte d'Appello 7, rende noto che « dato il numeroso concorso degli associati per la sottoscrizione del Prestito del Littorio, questa presidenza ha disposto di protrarre l'accettazione delle sottoscrizioni fino a tutto venerdì 14 corrente ».

Le cifre della sottoscrizione
Una smentita e un commento

Roma, 10.

Una nota ufficiosa, prendendo occasione dalle pubblicazioni di alcuni giornali, ha smentito le voci riferenti, a titolo di indiscrezione non autorizzata, la cifra dei miliardi già sottoscritti al Prestito nazionale. Il « Messaggero » prende lo spunto da tale smentita per precisare in questi termini la natura dell'operazione finanziaria in corso e gli scopi reali che con essa il Governo si è proposto di raggiungere:

« Lo scopo fondamentale del Prestito, come ebbe a dire alla Camera e al Senato il ministro delle Finanze, consiste essenzialmente nella lotta a tutte le forme di tesaurizzazione del denaro circolante. Esso si prefigge infatti l'intento di rastrellare e di raccogliere i mezzi liquidi, dispersi nel Paese in mille rivoli improduttivi, per metterli a disposizione della produzione, che ne indubbiamente sopportato qualche sacrificio a causa della più recente politica restrittiva del credito, indispensabile alla difesa della lira. L'esistenza di queste disponibilità di denaro, rastrellabile mediante il Prestito, per essere utilmente impiegate a fini produttivi e nazionali, è stata recentemente dimostrata dal conte Volpi, facendo un'abile differenza fra i tremila milioni erogati in biglietti dal Tesoro per saldare i Buoni scaduti e i 4300 milioni di minori operazioni di credito fatte dalla Banca d'Italia, per le quali è stata impiegata una parte dei succennati biglietti. La differenza netta porta 2300 milioni fatti circolare dal Tesoro sul mercato del denaro e non altrimenti erogati. Il rastrellamento di questi Buoni, come disse alla Camera il conte Volpi, è il nucleo centrale dell'operazione del Prestito. Ma questo calcolo precisa molto bene quali e quanti sono i capitali ricercati, in virtù del Prestito, dal Governo fascista, e precisa anche molto bene la natura dell'operazione. L'attuale Prestito infatti si distingue dalle altre misure di questo genere per una ragione fondamentale: esso cioè non serve a coprire debiti o a colmare delle passività: lo Stato non ne ha bisogno. Ma esso serve, per un senso altissimo e ideale di solidarietà nazionale, a costituire l'aiuto di alcune classi ad altre classi di cittadini nel quadro del bene generale del Paese. Dato tale scopo, esso non doveva raggiungere delle cifre imponenti, quali si erano richieste per il Prestito precedente, quando con esse si dovevano mantenere le spese della guerra o coprire le passività del bilancio. Nè, nel caso presente, si poteva pensare di ricorrere largamente alle fonti, alle quali più comunemente si attinge in casi del genere, cioè alle grandi imprese produttrici, perchè sono queste appunto che dal risultato del Prestito debbono trarre ossigeno per la loro respirazione e alimento per la loro vitalità. E quindi l'opera di propaganda è diretta soprattutto tra i privati cittadini, anche tra i più umili, e appunto a questi in primo luogo il Governo ha rivolto il proprio appello ».

VOGHERA. — Le nostre scuole elementari hanno sottoscritto al prestito del Littorio la somma di L. 62.100 così suddivisa: insegnanti L. 34.200; alunni L. 27.900.

ACQUI. — A Cassine, in seguito a interessamento del Commissario prefettizio, si è costituito un comitato per il prestito. Sono state sottoscritte L. 200.000. Fra i più notevoli sottoscrittori sono: comm. Raffaele Roberto, L. 10.000; Ordine farmacisti 10.000; Ferrari Giovanni L. 5000; Gotta Biagio e fratello fu Lorenzo, L. 6000; Ferraris Emilio L. 13.000; Barisone Antonio, agricoltore, L. 22.000; Opera Naz. Dopolavoro Sez. di Cassine L. 21.000.

FOSSANO. — La Società Idroelettrica Cooperativa Fossanese, avendo ottenuto dal Governo nazionale il sussidio previsto per il suo impianto di Roccasparvera, disponeva immediatamente perchè gli arretrati di tale sussidio, che ammontano alla cospicua somma di L. 300.000, siano investiti nel Prestito del Littorio, inviava inoltre le pratiche perchè fosse affrettata la liquidazione onde poter procedere al riscatto dell'intera sovvenzione in tempo utile e così investire tutto il ricavato in cartelle del Prestito del Littorio. Il 28.o Reggimento artigl. campagna attualmente di stanza a Fossano sottoscrisse al Prestito per L. 32.100.

SUSA. — Il Comune ha sottoscritto L. 60.000. Presso la succursale della Cassa di Risparmio di Torino la sottoscrizione ha superato le 230.000 lire; presso la succursale della Banca Agricola le 60.000.

ASTI. — Gli alunni e gli insegnanti delle Scuole Elementari di Asti, hanno sottoscritto la somma di L. 105.739. Gli alunni ed i professori del R. Liceo Ginnasio, V. Alfieri di Asti hanno sottoscritto per L. 27.300. — La S. A. Vetreria Astigiana e le maestranze della Vetreria hanno sottoscritto per L. 38.800. — Il personale dell'Agenzia di Asti della Banca Naz. di Credito ha sottoscritto per L. 5600.

ALESSANDRIA. — La propaganda per il prestito si è intensificata notevolmente in questi ultimi giorni. Stasera poi nei teatri e nei cinematografi durante gli intermezzi, hanno parlato diversi oratori.

CUNEO. — Hanno sottoscritto al prestito per L. 78.500 i ferrovieri appartenenti alla circoscrizione ferroviaria di Cuneo.

Il nuovo ordinamento dei Magazzini Generali

Roma, 10, sera.

Durante l'ultima sessione del Consiglio dei Ministri è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del Regio Decreto Legge 1.o luglio 1926, concernente il nuovo ordinamento dei Magazzini Generali del Regno.

Il decreto-legge anzidetto sottopone tutti i Magazzini Generali ad una autorizzazione preventiva da concedersi dal Ministero della Economia Nazionale, mediante decreto da emanarsi di concerto col Ministero delle Finanze, quando si tratti di magazzini destinati a ricevere merci estere. L'autorizzazione è subordinata a parere favorevole del Consiglio provinciale dell'Economia, competente per territorio, il quale dovrà anche approvare il regolamento e le tariffe nonchè le modificazioni di esse e della gestione dei magazzini. Vigilanza dunque [illegible]

[illegible]

Particolari norme poi impongono all'esercente la pubblicazione della situazione mensile, l'obbligo di adoperare moduli speciali per le fedi di deposito e le note di pegno, la buona custodia e conservazione delle merci, l'obbligo di sottostare a [illegible] contabili ecc. [illegible]

[illegible]

L'innovazione più importante consiste nella istituzione di speciali magazzini a chiusura « ufficiale » soggetti alla vigilanza della dogana, i quali [illegible]

[illegible]

I celibi

Roma, 10, notte.

In seguito al censimento ordinato dal Podestà, i celibi soggetti alla nuova tassa raggiungono il numero di 391.

Con gli italiani sulla montagna giavanese

(Dal nostro inviato)

Da TOSARI (isola di Giava).

Il vantaggio inestimabile di questo Paese è che si può in qualche ora d'automobile passare dalla calura torrida delle città costiere, al clima temperato dell'alta montagna. Quando l'afa di Soerabaia diventa insopportabile com'è precisamente nelle settimane che precedono le grandi piogge, un nome viene pronunciato, anzi invocato con desiderio dagli europei: Tosari. E poichè non è quello di una stazione climatica a 1850 metri d'altezza e a 150 chilometri dal grande emporio insulindese, non c'è che partire e raggiungerla.

Per salire a Tosari, la strada costeggia la ferrovia sino a Pasoeroean, altro notevole porto al sud di Soerabaia e di qui, dopo un breve tratto di pianura s'inerpica sulla montagna terrosa, tenuta assieme, si direbbe, dalla rigogliosa foresta che copre i pendii al di sopra dei 500 metri. La strada, arditissima, si svolge attraverso una serie infinita di «tourniquets» e domanda alle macchine frequenti fermate per raffreddare il radiatore bollente. Gl'indigeni che abitano i villaggetti montani lo sanno ed aspettano le auto nei punti convenienti, dietro una fila di grossissime canne di bambù che fanno l'ufficio di secchi. Questi recipienti sono alti un metro e più con un diametro di 15 centimetri, e il gesto del giavanese che nudo sino alla cintola versa acqua nel radiatore è pieno di esoticità. Tanto è vero che scimmie nere in libertà sugli alberi se ne compiacciono con strida e salti prodigiosi da un ramo all'altro.

Fanno pure della ginnastica fra il fogliame gli scoiattoli volanti che hanno larghe membrane, distese fra le zampe, le quali permettono loro dei veri voli «planés». Di questa esoticità i miei compagni d'auto — italiani di Soerabaia — ed io sentivamo il bisogno, poichè in effetto sulla strada sino a Pasoeroean poca se ne scopre. Si passa invece in un'aria arroventata attraverso interminabili campi di canna da zucchero disseminati di raffinerie irte di ciminiere e a vasti specchi di risaie dove sguazzano le esili contadine giavanesi vestite a festa perchè sono i giorni del raccolto e questa operazione, considerata dai malesi come religiosa, vien precisamente fatta nella massima pompa ed allegria.

La fitta rete ferroviaria e tranviaria, il passaggio intenso sulla strada di auto e l'incrocio frequentissimo con treni e «Decauville» carichi di canna da zucchero recisa, diretta ai mulini delle raffinerie, infonde al viaggiatore un sentimento non lontano dallo stato d'animo di un viandante automobilistico nel Texas od altro luogo dove l'utilitarismo sovverchi ogni originalità.

Tosari, in piena catena del Tengher a 1777 metri d'altezza è un'improvvisa evasione dalla vita tropicale, un brutale ma gradevole e riposante ritorno nella zona temperata e nelle abitudini nostrane. Par di sognare andando a dormire all'hôtel Bromo in un letto vero, sotto delle coperte di lana. Il particolare vi colpisce perchè il giaciglio degli europei a Giava è composto di un duro materasso sul quale si distende un unico lenzuolo, per la semplice ragione che un altro, sul corpo, non sarebbe sopportabile a causa del calore. Inoltre il letto giavanese ha la specialità di un lungo cuscino cilindrico che vien chiamato «l'olandese» (femminile) che si tiene fra le gambe per alleviare l'inevitabile traspirazione notturna. Il dormire a Giava è un bagno turco continuato, ma a Tosari tutte le pene di Soerabaia e in generale del soggiorno sulla costa sono ignote.

Ma venite meco sulla spianata dove si allineano le camerette dell'albergo. Siete arrivati da mezz'ora e respirate con voluttà un'aria leggera della quale i vostri polmoni avevano da lungo tempo perduto il sapore, avete preso un bagno in una limpida acqua di sorgente che il ricordo dei bagni giavanesi della pianura vi fa sembrare addirittura gelida. Nella vostra camera avete trovato dei fiori freschi d'Europa: garofani e rose ed un cestino di fragole di bosco, ed ora l'occhio si perde dinanzi ad uno dei più smaglianti panorami dell'universo.

Lo sguardo passa in giro dei vulcani di Argiuno e di Somerù allo scintillio del mare di Giava, alla pianura fertilissima, satura d'uomini, all'isola lontana di Madura. Ai vostri piedi, sul margine delle foreste di conifere verde scuro, che gettano qua e là la nota alpestre in un luogo affatto equatoriale, pascolano capre, vacche e bufali. S'ode il rumore sordo e discreto dei loro campanacci di legno. Le chine sono maculate di campi di manioco e di larghi ciuffi di «muse ensete». Intorno fioriscono la rosa e il gelsomino, poco distanti da boschi d'imponenti felci arboree, mentre più in basso l'ibiscus rosso e la bungavilla violetta disputano in splendore con il loto e l'orchidea e vaste distese di bambù giganti, mossi dal vento, scricchiolano come alberature di velieri nella tempesta.

Giungono lontani suoni di gongo, rulli di timpani, note di musica di «gamelang», l'eco di una festa bramanica del Tosari indigeno. Questi nervosi montanari del Tengher, diecimila forse in tutto, sono rimasti tenacemente fedeli alla Trimurti indù. Il profeta d'Arabia per mezzo dei suoi conterranei immigrati a Soerabaia e a Pasoeroean, non ha potuto convertirli. E nessun musulmano tenterebbe ormai di aggiogarli ad Allah. Perchè? Anzitutto perchè questi «tengris» vigorosi ed agili si batterebbero per la loro religione. Alla chiamata dei bramini si leverebbero tutti come un sol uomo come hanno fatto i loro correligionari dell'isola di Bali. E poi perchè il Bromo — corruzione giavanese di Brahma —, il mostruoso e terrificante vulcano vicino, li protegge; il Bromo al quale i «tengris» sacrificavano ancora non molto tempo fa vittime umane, il Bromo, cono sacrosanto, misterioso, nascosto, temibile, dove si recano ogni anno in pellegrinaggio per celebrare la gran festa solenne dello «slamettan» o pasto del sacrificio.

D'altronde i «tengris», ambrati pastori dal viso energico e sognante, sono d'una razza diversa dai malesi della pianura. Di costumi puri, dolci, leali, onesti, ospitali, non hanno voluto mai patteggiare con i rinnegati della pianura, che con inaudita facilità accettarono l'islamismo. Si sono sempre sposati fra di loro e nelle rudimentali capanne affumicate non cessarono, attraverso i secoli, di professare il culto di Siva che Kiai Dadap Puti, il loro eroe leggendario, aveva preservato intatto nel corso dell'emigrazione volontaria verso le montagne. Chi potrebbe rimproverare ai «tengri» la fedeltà al dogma degli avi? Tutt'al più il loro unico torto è una sporcizia proverbiale a differenza dei popoli della pianura che sono in generale di una pulizia meticolosa. Ma sanno mascherare l'avversione all'acqua coll'esser belli nei giorni di festa sotto lo splendore rutilante degli orpelli!

Infatti poco dopo il nostro arrivo la spianata è invasa da «tengris» in costumi sfarzosi accompagnati da musici e da cavallucci poney bardati con sonagliere che si ammaestrano una strana danza sotto gli alberi dove i ballerini principali sono due bambini di cinque o sei anni e i poneys. Lo spettacolo è molto originale soprattutto per l'abilità dei cavalli che segnano i passi della danza senza nessun incitamento neppur vocale. Sono gli stessi poneys che monteremo stanotte per raggiungere domani al levar del sole il Bromo. Non si viene a Tosari senza spingersi al vulcano ed udirne la voce e respirarne gli acri vapori.

I miei compagni di gita sono, come ho accennato, italiani e formano in gran parte la colonia italiana di Giava. Essi mi hanno suggerito che gl'italiani in tutta la grande isola raggiungono il centinaio. Alcuni fra essi residenti qui da più di trent'anni e specialmente i fratelli Urzone (sono in tre, tutti commendatori) godono di grande notorietà nell'intera Insulindia e sono dediti all'agricoltura. Partiti in condizione assai modesta dalla Basilicata originaria raggiunsero a forza di genialità, di costanza e di lavoro la ricchezza, ma soprattutto la stima degli olandesi. Posseggono fra l'altro nelle alte e salubri regioni di Lembang presso Bandoeng vaste fattorie che forniscono il latte alle maggiori città occidentali giavanesi. Vivono patriarcalmente fra una lista sovrana di discendenti che allevano nel culto della Patria lontana. E dico questo perchè un originale episodio molto noto a Giava lo dimostra assai simpaticamente. Correvano i tempi della grande guerra più aspri per noi e il comm. Giuseppe Urzone, sessantenne, avendo mandato in Italia i suoi congiunti italiani maschi atti al servizio militare, amministrava le aziende dell'intera famiglia. In quell'epoca la suprema autorità militare alle Indie con il pretesto che una parte notevole delle terre degli Urzone aveva valore strategico e non potevano esser date in enfiteusi che a cittadini olandesi (le terre a Giava sono unicamente proprietà degli indigeni o dello Stato che le danno in affitto per lunghi periodi agli europei) invitò il comm. Giuseppe a farsi neerlandese, tempo ventiquattro ore per decidersi o perdere le terre. Ma il signor Urzone non ne lasciò passare neppur due per recarsi dal generale in capo e dichiarargli che malgrado alimentasse nell'animo il più profondo affetto per il paese, dove viveva da così lungo tempo ed aveva fatto la sua fortuna, non si sentiva di rinunciare ad essere italiano neppure se per conservarsi tale lui ed i suoi dovessero ritornar poveri. A queste parole il generale piccato per il rifiuto ad aderire ad un atto che aveva definito una semplice formalità osservò ironicamente:

— Forse l'Olanda è troppo piccola per un italiano?

— Non si tratta di questo — ribattè l'Urzone — ma come fra l'altro il mio Paese è in guerra e attraversa ore gravi, sento che commetterei una viltà a non rimanere italiano.

— Signor Urzone — esclamò allora il generale tendendogli la mano — avete ragione. Voi siete un galantuomo, anch'io nel vostro caso agirei come voi. Rimanete pure italiano, si farà un'eccezione per voi, resterete sulle vostre terre...

La maggioranza degli italiani di Giava si dedicano al commercio dei marmi di Carrara specialmente con i cinesi che dimostrano una vera passione nell'adornare le tombe dei loro morti con quelle statue carraresi fatte a serie, di gusto artistico relativo, ma di effetto immancabile in questi Paesi.

Il primato intellettuale nelle iniziative italiche a Giava spetta al prof. Monti, toscano, residente a Batavia e Console d'Italia in quella città. Egli da un trentennio vi fa fiorire una «Scuola di Dante» dove innumerevoli olandesi e indigeni vi hanno appreso la nostra lingua, mentre l'impresa economica più importante nell'isola è costituita dalle vastissime piantagioni di caucciù della Casa Pirelli situate nell'ovest di Giava e al sud di Garoet. Infine non posso trascurare di accennare ad un'industria unicamente italiana divenuta popolarissima in tutta l'isola, quella dei gelati, che qui naturalmente sono graditissimi durante l'intero anno. Il curioso è che a Giava i gelati si chiamano dagli indigeni «tutti frutti» dal giorno che il torinese signor Zangrande battezzò da Soerabaia con quel nome un famoso gelato che esce giornalmente dalla sua grande fabbrica a decine di migliaia di pezzi ed arriva in buone condizioni sin dove giungono i rapidi treni.

Certamente le iniziative italiane a Giava potrebbero essere ancora più vaste ed importanti, data l'enormità della popolazione in quest'isola e il vantaggio di aver Genova collegata direttamente con Batavia dai superbi piroscafi della «Nederland» che superano l'enorme distanza in tre settimane. Ma chi conosce Giava in Italia? Chi ha da noi una precisa nozione della sua presente condizione così progredita, delle sue possibilità così notevoli rispetto alle nostre industrie e in generale alla nostra espansione? E chi parla in Italia meno che fugacemente di quell'altro mezzo continente quasi appiccicato a Giava, della vastissima Sumatra, grande tre volte il nostro Paese, deserta di uomini (Sumatra non ha che due milioni d'abitanti) con immensi altipiani di clima temperato e salubre, piena anch'essa di ricchezze superlative!

ARNALDO CIPOLLA.

L'Italia e la Fiera di Lipsia

Lipsia, 10, notte.

Il maggiore Renzetti, regio console d'Italia a Lipsia e presidente della Camera di commercio italiana a Berlino, d'intesa con l'Istituto nazionale italiano per l'esportazione, ha avuto l'incarico di organizzare la partecipazione italiana alla Fiera campionaria di Lipsia e di curare la propaganda a favore delle Ditte Aderenti. Come è noto, la Fiera predetta si svolgerà dal 6 al 12 marzo prossimo. (Stefani).

Les Désenchantées

Jean Nolesve, peregrinando lungo il Corno d'oro sulle peste letterarie di Pierre Loti, ha scoperto il mistero delle due principali ispiratrici del famoso romanzo *Les Désenchantées*, con cui il Loti riuscì a commovere il mondo dei suoi lettori alla melanconica esistenza alle pene sentimentali delle odalische, le belle «vittime» dell'harem. Il Nolesve ha appreso le curiose notizie da un Bey che fu intimo del romanziere francese, e le riferisce sulla *Revue Hebdomadaire* di Parigi.

«Il vero nome della Zeyneb del romanzo era Zénur e quello di Mélek, Nurrydé. Erano figlie di Nourry Bey, certo Châteauneuf, che avendo rinunciato alla nazionalità francese e abbracciato l'islamismo, occupava alla Sublime Porta la carica di segretario generale. Egli possedeva sulla riva asiatica del Bosforo, non lungi dalle acque dolci, una specie di villa agreste, che ancora vi indicano. Loti, dal suo caicco, poteva vedervi il segnale delle sue amiche, una cocchia di fazzoletto bianco all'inferriata di una finestra.

«Lo scrittore, tornato in Francia, a Rochefort, stava scrivendo a mente calma il suo romanzo, quando accogli una lettera, dal francobollo bulgaro, che gli annuncia che i suoi personaggi erano scappati dalla loro cornice e si proponevano di fare sulla scena parigina una parte nuova. Loti fece buon viso a cattivo gioco, venne a Parigi a riceverle, intuì la loro ristrettezza economica e s'interessò a loro favore presso la marchesa di Ch... — parente di esse — la quale le prese con sè: e intanto otteneva da Calmette che il *Figaro* pagasse i loro articoli quanto li pagava a lui: ottocento franchi, una somma a quei tempi. E tutto andò bene per un po'.

«La marchesa di Ch.. abitava in campagna, nei dintorni di Parigi. La noia, l'insinuante noia, che le aveva scacciate dall'harem le raggiunse presto nella aristocratica dimora. Ogni pretesto divenne loro buono per scappare a Parigi. Questo andare e venire disturbava la marchesa e l'inquietava. Essa fece comprendere alle due giovani che, troppo vecchia per cambiare le sue abitudini, doveva imporle al suo *entourage*; che, del resto, esse erano libere di fare il loro comodo dovunque fuorchè sotto il suo tetto. E allora? Le due *désenchantées* si rivolsero a Loti. Lo scrittore propose loro di venire a Rochefort, e spiegarsi a voce. Esse vennero a Rochefort. Ma Rochefort era più distante da Parigi del castello della marchesa. Ben presto la provincia divenne per esse tanto pesante quanto la campagna. La stagione era propizia ad una villeggiatura termale; le due *désenchantées* furono vedute nelle «villes d'eau». Nurrydé v'incontrò il conte R..., un polacco, largamente provvisto di titoli se non di rendite, e lo sposò. In autunno Zénur tornò a Parigi. Affittò nell'avenue Kléber un modesto appartamento, che dava sul cortile. Seria, ella volle prendere la vita seriamente, volle scrivere, ma dovunque s'urtò in una concorrenza ben salda. Del resto, che aveva ella da dire, una volta vuotato il suo povero sacco? La disperazione l'invase; non sognava più che di tornare a Costantinopoli. Ma il regime vecchio-turco non scherzava coi diritti dell'uomo, ed era andare incontro a oscuri drammi, a una fine spaventosa, giù in fondo al Bosforo.

«Nurrydé, intanto, si faceva vedere a Carlsbad con un ufficiale austriaco, giovane e bello, e sola o con lui frequentava quella società cosmopolita, allora specialmente russa. Niente rivelava in lei la mussulmana, salvo — assicurano gl'intimi — un piccolo Corano che, attaccato ad una catenina, riposava nel cavo del seno. Il conte se n'era tornato in Polonia. Nurrydé non si annoiava più. Il resto della storia di Nurrydé è senza interesse.

«Ma il peso dell'avventura pesava gravemente sull'altra, Zénur, che v'era stata indotta dalla leggerezza di sua sorella. Loti le ha dipinte bene: Zeyneb, grave davanti alla vita; Melek, uno scoppio di risa sempre pronto... Sopravvenne la rivoluzione che liberò la donna turca, come aveva voluto Loti. Zénur tornò subito a Costantinopoli nella casa famigliare di Djinahjir, con suo fratello, impiegato come il padre alla Sublime Porta. Ella cercava di riconciliarsi col marito...».

Dove si vede — da queste notizie sulle due *désenchantées* in carne ed ossa — che quelle turche vittime dell'harem, alle cui sorti tanto si commosse il Loti, potevano anche essere delle donne più esigenti e irrequiete di molte parigine (le quali sanno pur stare un po' in campagna, senza annoiarsi); ovvero, sentivano così poco bisogno della libertà per esse invocata con tanto ardore dal romanziere francese, che, gira e rigira, finivano per tornarsene sul Bosforo anelanti al loro antico signore...

TEATRI

Un colloquio con Franco Alfano

Da Resurrezione a Madonna Imperia

Genova, 10, notte.

Il maestro Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale di Torino, è qui venuto per assistere alle ultime prove della sua *Resurrezione*, che andrà in scena la sera di giovedì prossimo, al «Carlo Felice», ove si svolge con fortuna una stagione lirica comprendente anche *Turandot*, *I quattro rusteghi*, *Norma*, *Siegfried*, *Trovatore*, *Fedora*, *Delitto e castigo* di Pedrollo, *Arabesca* di Monleone. Intorno alla rinnovata fortuna di *Resurrezione* e ai nuovi lavori compiuti dall'autore della *Leggenda di Sakuntala*, abbiamo avuto un interessante colloquio col musicista napoletano. Egli ha volentieri ricordato le condizioni nelle quali nacque la giovanile opera, rappresentata per la prima volta a Torino, ventidue anni or sono.

Da Parigi a Mosca

— Mi trovavo a Parigi — ha detto il compositore — e avevo composto la musica di due balletti per le *Folies bergères*: *Napoli* e *Lorenza*, i quali avevano ottenuto il più lusinghiero successo; l'uno fu replicato un anno intero, l'altra centosessanta sere. Era una piccola miniera finanziaria, ma in realtà non poteva soddisfare le aspirazioni d'un giovane che aveva fatto in Italia e all'estero severi studi e mirava all'opera teatrale e alla musica sinfonica e da camera, allora poco coltivata in Italia. Nel 1900 fu pubblicata la traduzione francese del romanzo *Resurrezione* di Tolstoi. La lettura mi impressionò fortemente. Trovai nella tela e nella soluzione del dramma quella potenza di personaggi e quella parabola delle vicende verso la purificazione dello spirito, che è stata sempre la linea direttiva delle mie concezioni artistiche. Più ancora mi impressionò l'audizione della riduzione teatrale che del dramma tolstoiano aveva fatto Henri Bataille, e che fu rappresentata all'*Odéon* dall'eccellente Berthe Bady, una tragica di rara efficacia. Sollecitamente mi recai da Bataille per chiedergli l'autorizzazione a musicare la sua riduzione: ma io non avevo al mio attivo che due balletti; inoltre non possedevo la forte somma che lo scrittore francese esigeva per la concessione. In una parola: picche, niente da fare. Per buona ventura m'imbattei in Camillo Antona Traversi e in Hanau, già noto come librettista. Essi m'assicurarono che legalmente non occorreva il consenso di Bataille; lo stesso Hanau accettò volentieri l'incarico di redigere il libretto, il quale, per evitare ogni coincidenza di titoli e per limitare l'ampia materia del romanzo tolstoiano, cioè per escludere tutto ciò che essendo più filosofico e sociale che artistico meno conveniva al teatro lirico, fu semplicemente intitolato *Quattro episodi della vita di Katiuscia*. Composi l'opera in cinque mesi. Volli recarmi in Russia per ambientarmi un poco e passai qualche tempo a Mosca. Ebbi anche agio di conoscere personalmente Tolstoi; questi mi accolse garbatamente, dichiarandomi peraltro che del teatro in musica e delle finzioni sceniche egli si interessava molto poco, ciò che del resto risulta anche dal suo libro intitolato *Che cosa è l'arte?* Intanto, sarebbe stato possibile far rappresentare la mia opera a Mosca, ma il Tolstoi non era in odore di santità; perciò convenne all'editore Ricordi, che aveva acquistata la partitura, cercare un teatro italiano.

La nuova fortuna

E questo fu il Vittorio Emanuele di Torino, il quale nella stagione 1904 aveva assunto speciale importanza, essendo chiuso il Regio. Ed il successo fu assai lusinghiero per un giovane. Io stesso però notai che occorrevano ritocchi, e li operai con l'esperienza che soltanto l'audizione musicale delle proprie opere può suggerire. Poco dopo *Resurrezione* era rappresentata alla Scala, con la Burzio, cantante di mezzi eccezionali. E tanto eccezionali da far creare una leggenda, di quelle che sorgono come erbacce nel campo teatrale, e cioè che senza una straordinaria prima donna l'opera non potesse essere rappresentata. E *Resurrezione* fu costretta ad esulare dall'Italia; la videro Berlino, in tedesco, Bruxelles, in francese, Madrid, in italiano, diretta dal Marinuzzi; più lento fu il giro in Italia. Sopravvenne la guerra. Ma poichè le opere hanno anche un loro destino, appunto durante la guerra, *Resurrezione* fu chiesta nel 1917 dal teatro di Deauville, la grande stazione estiva francese, e piacque moltissimo. Da allora essa ha rinnovato la sua fortuna. Due anni fa, rappresentata al Casino Municipale di Nizza, con la squisita Andrée Vally, suscitava gli entusiasmi di Mary Garden, la grande lirica, la quale si assunse il compito di presentarla in magnifica esecuzione all'Auditorium di Chicago, creando ella stessa la parte di Katiuscia. L'anno scorso, ripresa a Nizza, *Resurrezione* era poi riprodotta da sei o sette teatri francesi, e anche quest'anno, oltre alla ripresa americana, apparirà in una dozzina di palcoscenici francesi. Ora ritrova accoglienza anche in Italia. L'anno scorso a San Remo; quest'anno a Genova, e al San Carlo di Napoli. A Parigi apparirà, ciò che è molto significativo, alla Opéra Comique, con Mary Garden, nella prossima primavera. In quanto a questa esecuzione genovese, ne sono contentissimo. Essa è curata magistralmente, fraternamente dal maestro Bavagnoli, ed affidata alla Cervi Caroli e al tenore Alabiso.

— Sicchè, maestro, lei non ha ragioni di ripudiare quest'opera giovanile!

— Tutt'altro. E non per la sua rinnovata fortuna commerciale: ma perchè porta in sè una parte di quella nostra giovinezza che non vogliamo mai abolire o dimenticare; e anche perchè non sento una profonda differenza fra quella e le posteriori opere che rappresentano il più meditato travaglio del pensiero e della tecnica. A un soggetto come *Resurrezione* ancor oggi darei la musica che scrissi vent'anni fa. Dopo di essa, posso aver raffinato e elaborato la tecnica, ma di fatto non c'è artistica discontinuità nel modo di sentire l'arte. Del resto, dopo un lungo periodo di travaglio, vado tornando, come i critici hanno già notato, a forme di maggior chiarezza e semplicità.

— E vuol dirci quali lavori ha già pronti? Può dirci della sua nuova opera, già annunziata come compiuta?

— Oltre alla *Sonata* per violino, ho composto recentemente una *Sonata* per violoncello ed un secondo *Quartetto*. Ho poi musicato una commedia in un atto, per incarico della Universal Edition di Vienna. Commedia soprattutto sentimentale, libretto di Arturo Rossato, ricavato dai *Contes drôlatiques* di Balzac: *Madonna Imperia*.

— Si può saperne la tela?

La cortigiana e il chierico

— Eccola. L'azione avviene nel 1414, al tempi del Concilio di Costanza, in casa d'Imperia, bellissima e celebre cortigiana, amante di principi e grandi dignitari. Entra timido e dignitoso un chierichetto, innamorato d'Imperia. Odora nell'aria profumo di bella donna. E' lo zendado d'Imperia che lo manda, lì, sul seggiolone! Egli se lo bacia beato, ma è sorpreso dalle ancelle che lo scherniscono. Imperia entra e chiede al giovanotto cosa fa in casa sua. Il chierichetto, che l'amore rende poeta, dice appassionatamente la sua nascosta pena d'amore. Egli ha faticosamente accumulato un suo tesoro da offrire a Imperia: sette grossette! La cortigiana sorride, ma rimane colpita e pensosa del giovane e umile amatore. Ecco i convitati: l'ambasciatore di Francia, un Principe beone e il Cancelliere di Ragusa. Questi ha un cattivo carattere, e pare che se la intenda con Imperia. Il chierichetto, che si era quasi nascosto vicino al camino, è scoperto da lui, che, seccato e geloso, chiede ad Imperia chi sia. Imbarazzata, ella risponde che è un suo parente, molto timido, che canta tanto soavemente; e lo invita a prender posto alla tavola. Il Cancelliere, insospettito, vuol sentire la voce del chierichetto. E questi, che non sa cantare che in chiesa, non sa a qual santo domandar protezione. La chiede al suo amore per Imperia, e canta dolcissimamente un madrigale che meraviglia l'ospite e entusiasma ancor più Imperia. Frattanto il Cancelliere, che vuole restar solo con Madonna, per mezzo di un espediente allontana l'ambasciatore di Francia, e fa portar fuori l'altro convitato, ormai ubbriaco. Ma Imperia s'è accorta del sotterfugio. Indispettita, licenzia anche il cancelliere e si ritira nelle sue stanze. Rimasto solo con il chierichetto, il Cancelliere sfoga la sua ira su di esso e gli propone: o andarsene subito, prendo un'abbazia e cinquanta ducati, o rimanere ma essere ucciso appena uscirà dal palazzo. Naturalmente il chierichetto accetta l'abbazia e se la svigna. Il cancelliere chiama amorosamente Imperia, alla quale dice che il chierichetto se n'è andato preferendole l'abbazia. Imperia, ferita nel suo orgoglio, gli impone di uscire. Rimasta sola, pensa con amarezza al chierichetto. Ma ecco il giovane entrare pian piano e inginocchiarsele ai piedi. Imperia si sdegna, non ne vuol più sapere. Ma il chierichetto, che è più furbo di quel che si crede, finge di volersi uccidere e conquista la donna con il mezzo che è quasi sempre infallibile: le belle parole. Imperia vorrebbe che l'avventura rimanesse una tenera parentesi di sentimento nella sua vita. Ma quando il giovane sta per allontanarsi e la guarda un'ultima volta prima di uscire, si corrono incontro, s'abbracciano fortemente ed entrano nelle stanze d'Imperia. Il vecchio vescovo viene a cercare il suo chierico. L'ancella gli dice che egli sta provando un madrigale spirituale insieme con Madonna. Suona la mezzanotte. Si odono le voci degli amanti felici. La commedia è finita.

— E la sua partitura è già compiuta?

— Quasi. L'opera sarà molto presto rappresentata. Per ora non si può dire di più.

E con molti auguri per l'avvenire di Franco Alfano, che è anche in parte l'avvenire dell'arte musicale italiana, ringraziamo il vivace e cortese interlocutore, sempre giovane nel cuore e nella mente. E attendiamo *Resurrezione*.

Al Regio.

Per questa sera, martedì, è stabilita la quinta rappresentazione della *Bohème*, in turno di abbonamento pari, a prezzi normali. Giovedì sesta rappresentazione dei *Lombardi*, in turno di abbonamento dispari. In questi giorni il maestro Gino Marinuzzi sta accudendo alle prove del *Nerone*, che andrà in scena tra una diecina di giorni.

Teatro di Torino: Il concerto di questa sera.

Come già è stato annunziato, questa sera alle 21,15 precise il maestro Victor De Sabata — che si presenta per la prima volta al pubblico torinese come direttore d'orchestra — dirigerà il suo primo concerto orchestrale, svolgendo un programma composto di musiche di Berlioz, De Sabata, Tommasini, Sibelius, Wagner. Il concerto è il nono della serie sinfonica in abbonamento. Tutti i palchi sono perciò esauriti. La vendita dei posti disponibili continua dalle 15 del mattino.

Al Chiarella: *La Gran Via*.

Al Politeama Chiarella, questa sera, la Compagnia di operette Lombardo riprende la vecchia zarzuela che ha entusiasmato per molti anni le folle: «La Gran Via». Prossima «Madame Boulon».

Il divorzio in Russia

Roma, 10, sera.

La *Radio Nazionale* riceve da Mosca che secondo le nuove disposizioni del Codice Civile, i divorzi vengono immediatamente accordati quando da entrambi i coniugi si dimostri il desiderio di divorziare. In seguito a tale disposizione le autorità sovietiche municipali sono assediate letteralmente dagli uomini e donne che attendono la sospirata separazione.

La Mistinguette italiana

Una sera al Teatro Balbo un'artista per la sua serata d'onore riceveva trentacinque «corbeilles» di fiori. Il palcoscenico fu trasformato in un giardino. Si calcolò che siano stati inviati all'artista, quella volta, per venticinquemila lire di fiori. Chi era l'artista che aveva avuto questa eccezionale fiorita di omaggi, un numero così strabocchevole e mai visto di «corbeilles?». Eleonora Duse?!

Era Isa Bluette, e il Teatro quella sera — a prezzi anch'essi d'eccezione — fece un pienone come nessuna artista della scena riuscì nè riuscirà mai a fare.

Isa Bluette è oggi la «divette» di gran moda. E' stata chiamata la «Mistinguette italiana». Anzi, si è arrivati a ritenerla.... «migliore» dell'artista francese, perchè meno complicata e più spontanea: la francese più cerebrale, la nostra più sentimentale. Multiforme, vivace, pronta e molto sensibile, con una gran facilità di apprendere e di assimilare: totale, la celebrità. E colla celebrità, tutto l'inevitabile, il bello e il buono: la ricchezza e gli adoratori, gli impresari che la disputano e le colleghe che la invidiano, il fiasco delle clamorose interviste e delle sensazionali rivelazioni sulla sua vita e sui suoi miracoli.

Adesso Isa Bluette esce legata... in «brochure» per i tipi della Casa Editrice Quartara. Attilio Teglio, scrittore arguto e singolare, si è preso il gusto di presentare al pubblico una Isa ancora più nuda di quel che si possa vedere in Teatro: nuda, dalla nascita, persino collo stato civile svelato. Il vero nome di Isa Bluette è Luisa Ferrero, torinese autentica, nata venticinque anni e forse più in uno dei quartieri più popolari, da genitori oriundi di San Germano Vercellese. Ha fatto bene Teglio a ricordare a qual Comune la sua grande artista. Chissà che un giorno non le venga dedicato il Cinematografo locale! Isa debuttò presto, poichè, come si suol dire, ci aveva la vocazione. Scivolò in un teatrino di un modestissimo «Caffè-Chantant», del «Caffè Franco», di via Viotti, ora scomparso, ma poi passò all'«Iris», dove trovò nel canzonettista Bigliani un amoroso maestro e compagno, col quale studiò canto e danza e si preparò a dare l'assalto all'Olimpo, cioè al «Maffei», allora primo Teatro di Varietà in Italia. Al «Franco» le davano cinque lire al giorno di paga; all'«Iris» gliene dettero subito quattro e mezza, con l'aggiunta del caffè e latte con pane da consumarsi all'ora della prova. Naturalmente colla paga doveva pensare a mantenersi e a vestirsi, ed ella, per non spendere troppo, studiò ed adottò fino da allora quel tipo di costume elegantissimo ed economico, che sta tanto bene ad una ragazza giovine e ben fatta, il quale è costituito, come è noto, da un fazzolettino leggero da naso e da alcuni metri di nastro rosa e di pizzi — costume che ha variato, nel tempo, di colore: che è stato arricchito, qualche volta, di frange e di lustrini; ma che non è aumentato di dimensione mai, fino a che non è intervenuto (per salvare la morale) il rigore della Legge. Luisa Ferrero, canzonettista del «Franco», si chiamava Gina Bigliani. (Come Giorgio Sand, ella ha preso al suo primo amico... la tranquillità e il nome) e solo più tardi divenne Isa Bluette. Nei libri di scuola, per ragazzi, si racconta che, con carattere veramente piemontese, Vittorio Alfieri «volle, fortissimamente volle»; ma, perchè non si potrebbe raccontare anche che, nell'esile corpo di una ballerinetta, vi era quel tanto di fermezza (pure piemontese) che valse a fare di una vagante «gamine» un'artista geniale?...

Stella volle essere, fortissimamente volle e stella fu e cominciò a girare il mondo. Tornata dai suoi viaggi all'estero, conobbe a Torino il comico Eugenio Testa, il quale la persuase a lasciare il caffè concerto e a darsi alla rivista dove cominciò a far mostra di quel fascino particolare, di quel qualche cosa di indefinibile che la rende gradita a prima vista: vivacità, brio, instancabilità. La sua recitazione sente di piemontese lontano un miglio: non conta e avanti. Quando parla e quando tace, quando canta e quando danza c'è l'espressione. Cosa è l'espressione in una divette? Mah, è troppo lungo da spiegare. Anche la *divette* ha la sua psicologia. Eppoi ha inoltre, di solito, un bel paio di gambe, di quelle che fanno molta strada. «E guardate le gambe — vi dice: — ve ne faccio vedere più che posso. Che cosa volete di più?!...». Ed il pubblico sorride e si diverte e concede alla divetta la sua simpatia, perchè ella è semplice ed allegra e, quando si presenta al pubblico, non sembra — dice Teglio — come Anna Fougez, sotto gli effetti dell'olio di ricino, ma animata dal sacro spirito dall'arte.

Attilio Teglio infiora la biografia dell'artista di episodi e di particolari. Qualcuno sarà magari esagerato o inventato, ma anche questo di solito, in simili lavori, ci vuole, concorre nel quadro, la fa rendere più interessante. L'esattezza? domanderete. Già, ma la biografia di Isa Bluette non bisogna mica trattarla come quella di Gaetana Agnesi ad uso delle scuole medie.

Dal lavoro di Teglio si apprende inoltre con sufficiente sicurezza qualche altro dato importante della vita dell'artista. Non ha opinioni politiche. E' indifferente al voto alle donne. Giura di avere ventiquattro anni ma ammette di levarsene due; quindi ne ha ventotto. Dirige la sua Compagnia con molta energia e qualche volta, con il sistema nervoso. Ama i suoi compagni di lavoro. Non è sposata e non intende sposarsi. Abita alla Barriera di Francia in una bellissima casa. In questi giorni la Bluette è stata colpita da un acerbo dolore: la immatura perdita di uno dei cani della Compagnia, un autentico cane danese. Per confortarla le hanno regalato una Fiat «limousine». Purtroppo ci sono dei dolori senza conforti. Una «Fiat» non basta. Proverò a regalargliene un'altra io.

Naturalmente la fama, di cui oggi la *divette* gode, le crea dei doveri mondani. Narra Teglio che ella deve essere presente alle feste di beneficenza ed alle riunioni sportive; guidare l'automobile e tirare di scherma; pasteggiare collo champagne e rincasare ogni notte sul far dell'alba. Non si è celebri per nulla.

Isa Bluette lo sa e paga volentieri codesti tributi. A Milano, durante un grande spettacolo benefico-sportivo al quale presero parte: Ruggeri, la Grammatica, Gandusio, la Bonelli, Falconi, la Borboni, Erminio Spalla, ecc., ecc., ella dovette misurarsi... in un *match* di boxe col campione d'Italia Bruno Frattini. In regolare tenuta di combattimento, posta dinanzi alla mole massiccia di Bruno Frattini non si smarrì. Aver paura di un uomo?! E' lei stessa che racconta come si svolse il match. Sentite:

«Sulle prime, a onor del vero, mi sono sentita allibita. Dalla marea degli spettatori si levava un brusio pettegolo e ronzante, in mezzo al quale squillava qualche risatina ironica: e a risatine ironiche io non sono mai stata avvezza. Invece mi sono difesa con baldanza, sfuggendo, piroettando, guizzando, afferrandomi disperatamente alle corde quando me la vedevo proprio brutta, attaccando, anche, perchè il pubblico si convincesse che un'attrice di varietà ha sempre un'insospettata riserva di ardimento».

Andò a finire, come narrarono i giornali, che Isa diede una lezione esemplare al campione mettendolo inesorabilmente knock-out con un «diretto». Se non ci riusciva Isa chi doveva riuscirvi? Della Guardia, Fasani, Fraccaroli che avevano organizzato la riunione?

Adesso abbandonato la boxe, Isa continua a incassare. Infatti se Frattini è giustamente un famoso — come si dice in gergo — incassatore, Isa e il suo impresario non sono meno forti negli... incassi. Anzi superano di gran lunga Frattini perchè incassano tutte le sere e alla domenica due volte, con due spettacoli: matinée e serale.

Pel monumento a Dante in Roma

Roma, 10, notte.

In seguito all'interessamento di personalità del mondo politico e letterario per sollecitare l'erezione in Roma del monumento a Dante, per il quale molti anni fa la Camera dei deputati votò un credito di 800.000 lire e decise che il monumento dovesse sorgere nella piazza del Collegio Romano, l'«Informatore della stampa» assicura che il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, si è dichiarato ben disposto a svolgere tutta la sua opera per definire le pratiche necessarie onde la questione del monumento possa avviarsi verso la sua fase risolutiva.

REATI E PENE

Una comitiva di rapinatori ladri e ricettatori

(Tribunale Penale di Torino)

Un bel gruppo di giovani di belle speranze, ben custoditi da buon numero di carabinieri, ha seduto ieri davanti ai giudici della VI Sezione. Eleganti, di quella eleganza caratteristica dei bassifondi e che è come un... certificato penale, indifferenti o con atteggiamento spavaldo, hanno assistito al processo come avvolti in un'atmosfera di curiosità e di... tenerezza. Il pubblico era composto infatti di amiche dei giovani suddetti, di quelle brave e operose amiche che sono le soccorritrici e le inspiratrici nella maggior parte dei casi di questa gioventù [illegible] che vaga da un caffè a un bar, da una sala di bigliardo ad una sala da ballo, e poi finisce in prigione.

Erano imputati certi Alliani Mario di Gioachino, abitante in via S. Donato, 50, Alliani Giuseppe fu Giovanni abitante in via Maglietti, 11, Bolgheroni Pietro fu Emilio abitante in via Nizza 192, Bona Eugenio fu Alfredo abitante in via S. Francesco da Paola, Dosei Enrico di Enrico abitante in borgata Paradiso n. 4, Nicolello Policarpo abitante in via Ponte Mosca 30, Raimondo Antonio fu Giuseppe abitante in via Vanchiglia 33 e Taramino Domenico abitante in via Lungo Dora, 31, tutti giovani sui 20 anni e pieni d'amor, come dice la canzon...

Ma piuttosto gravi erano le imputazioni che pesavano sulle persone degli imputati ed anche i precedenti penali di taluni di essi, nonchè le informazioni della polizia. L'Alliani Mario, il Bona, il Dosei e il Nicolello erano imputati di avere rapinato nella notte del 16 agosto un individuo del portafogli contenente 100 lire e di avere ripetuto qualche notte dopo l'esperimento più in grande derubando un altro notturno viandante, oltre che del portafogli contenente 250 lire, dell'orologio e della catena. Uno dei due derubati era un... pregiudicato, cosa che grandemente lo irritò perchè certi scherzi non bisogna mai farli in famiglia e quindi, avendo conosciuto i suoi rapinatori, li denunciò inesorabilmente. Il sistema seguito dagli intraprendenti lavoratori notturni era stato semplicissimo. Avevano chiesto ai due di mostrare i documenti e i due, fiduciosi, avevano tirato fuori il portafogli per mostrare le loro carte. I rapinatori s'erano invece impossessati addirittura dei portafogli riservandosi di... esaminarli all'indomani. Ad uno dei malcapitati avevano inoltre tolto l'orologio e relativa catena come... ricordo. Il Bona inoltre era imputato del furto di tre biciclette che finirono al Monte di Pietà. Il Taramino e il Raimondo si erano resi depositari delle relative polizze di pegno. Il Raimondo era imputato inoltre di essersi appropriato di un certo quantitativo di bicchieri e di una bicicletta affidatagli per ragioni di commercio, nonchè di contravvenzione alla vigilanza della P. S. Di uguale imputazione dovevan rispondere l'Alliani Giuseppe e il Bolgheroni che era inoltre imputato di contravvenzione al foglio di via. Il P. M. cav. Di Majo chiese la condanna di tutti questi bravi e indefessi lavoratori a pene varianti da un minimo di mesi 4 e giorni 20 di reclusione per l'Alliani Giuseppe ad un massimo di anni 4 e mesi 9 di reclusione e 1 anno di vigilanza speciale della P. S. per il Dosei. Per gli imputati parlarono gli avvocati Pavesio, Quattrocolo, Viancini, Fioretti e Gino Obert.

Il Tribunale ha ritenuto Bona Eugenio, Nicolello Policarpo e Dosei Enrico colpevoli della prima rapina, quella del semplice portafogli contenente le 100 lire e l'Alliani Mario e il Dosei della seconda comprendente portafogli e orologio. Escluse però per tutti la violenza nella persona dei rapinati perchè le rapine avvennero... con somma delicatezza. Il Bona, il Dosei, l'Alliani Mario, il Taramino e il Raimondo vennero ritenuti colpevoli dei reati minori contro la proprietà e l'Alliani Giuseppe ed il Bolgheroni di contravvenzione alla vigilanza. In sostanza il Tribunale ha condannato Alliani Mario ad anni 1, mesi 3 e giorni 15 di reclusione; Bona Eugenio ad anni 1 e giorni 27; Dosei Enrico ad anni 2 mesi 2 e giorni 7; Policarpo Nicolello a mesi 20, oltre per tutti 1 anno di vigilanza; Alliani Giuseppe a mesi 2 e giorni 15; Bolgheroni Pietro a mesi 2 e giorni 5; Raimondo Antonio ad anni 1 e mesi 8 di reclusione; Taramino Domenico a mesi 5 e giorni 20 di reclusione e L. 450 di multa.

Imputato d'omicidio assolto per legittima difesa

Il 12 settembre scorso nella casa N. 58 di corso Vigevano, in seguito ad un alterco fra i coinquilini Alberto Negro e Antonio Perotto, quest'ultimo rimase ucciso. Fra i due, da qualche tempo, correvano poco buoni rapporti. Poichè il Perotto era solito, quando aveva bevuto più del necessario, fermarsi a schiamazzare sul ballatoio disturbando a tarda ora tutto il vicinato, il Negro lo aveva fatto ammonire dal comando della Milizia ferroviaria.

Il Perotto non perdonò al Negro questo suo intervento e la sera del 14, dopo un lungo pellegrinaggio nelle osterie, rincasò alteratissimo e urlando fece irruzione nella camera del Negro. Ne nacque una colluttazione. Il Negro per difendersi afferrò una scure e con quella inferse all'avversario alcune ferite al petto ed al capo. Intervenuti i militi, presero il Perotto, le cui condizioni sembravano non gravi e lo accompagnarono alla vicina caserma dei Carabinieri. Improvvisamente l'arrestato si abbattè al suolo. Trasportato all'Astanteria Martini il disgraziato moriva poco dopo per emorragia cerebrale.

Poichè la morte risultò una diretta conseguenza delle ferite inferte al Perotto dal Negro, questi venne tratto in arresto ed imputato di omicidio. Durante l'istruttoria emersero chiaramente circostanze atte a provare che il Negro aveva agito per legittima difesa e che non era stata sua intenzione di uccidere. Il Procuratore Generale, accogliendo pienamente il ricorso della difesa, ha assolto il Negro.

I marmi italiani all'estero
Una truffa di milioni

Milano, 10, notte.

Una lunga e laboriosa istruttoria è stata oggi chiusa dal giudice istruttore con una sentenza che, uniformandosi alle conclusioni del P. M., ha rinviato a giudizio il cav. Gino Lazzaro Dina, [illegible] Pietro Micheli-Pellegrini, Mattia Bedini, ed i fratelli Marzio e Luigi Maraviglia, per rispondere di appropriazione indebita qualificata e continuata ai danni della Società Marmifera. Circa un anno fa la Marmifera, con sede a Milano, assumeva il cav. Gino Lazzaro Dina con l'incarico di avviare a Buenos Ayres il commercio dei marmi di produzione italiana. Dopo che il Dina si fu recato in Argentina ed ebbe iniziato il suo lavoro, una verifica contabile ordinata pochi mesi dopo dall'amministrazione della Marmifera accertò nella succursale di Buenos Ayres ammanchi per oltre L. 800.000. Di qui denunzia della Marmifera contro il suo fiduciario per l'Argentina. Il Dina venne allora arrestato. L'istruttoria potè in seguito mettere in luce gravi responsabilità anche a carico di Pietro Micheli-Pellegrini, Mattia Bedini, Marzio e Luigi Maraviglia. Il Pellegrini, per intercessione del Dina, era stato nominato rappresentante della Marmifera per l'India e l'Australia; e a lui l'istruttoria fa carico di avere, insieme col Bedini, che era addetto alla succursale di Buenos Ayres, smerciato ingenti quantità di marmi pel valore di alcuni milioni di lire a proprio beneficio e del suo socio. I fratelli Maraviglia sono stati accusati di essersi prestati a coprire, specialmente per ciò che riguarda il Bedini, illecite operazioni ai danni della Marmifera. Risulta che la Società ha provveduto a costituirsi P. C. con l'assistenza degli avvocati Brusori e Boeri.

Una scenata tra coniugi a Novi
e l'epilogo al Tribunale di Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Tra i coniugi Giovanni Solia di 45 anni da Bistagno, capo-stazione di Novi Piemonte, e Anna Bisio non correvano da tempo buoni rapporti, malgrado la casa fosse stata allietata dalla nascita di un figliuolo. Contrasti e litigi si rinnovarono per oltre quattro anni, tanto da consigliare il Solia a chiedere la separazione, piuttosto che continuare una vita così burrascosa. La Bisio invece si oppose a tale progetto per cui gli stati d'animo si esasperarono ancor più fino che provocarono una scenata drammatica.

Il 3 novembre 1925 in seguito ad un nuovo incidente domestico, il Solia spianava la rivoltella contro la moglie, mentre costei percorreva una via di Novi. La più viva eccitazione aveva condotto il marito irato a compiere l'atto insano che per fortuna non ebbe serie conseguenze: poichè il proiettile andò a vuoto e la Bisio se la cavò con molto panico e nessun danno. Il Solia veniva tosto arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per mancato omicidio. Ma la Sezione d'accusa di Torino riduceva notevolmente il capo d'imputazione, ritenendo il Solia colpevole di mancate lesioni anzichè di mancato omicidio: e lo rinviava quindi al giudizio del nostro Tribunale.

Vivissima è stata la discussione in cui affiorarono le tribolazioni dei disgraziati coniugi; e i giudici, accogliendo in gran parte la tesi defensionale, assolvevano il Solia perchè ritenuto, al momento del fatto, in tale stato d'infermità mentale da togliergli la coscienza dei propri atti. Egli è stato condannato soltanto a 3 mesi di arresto, col beneficio del condono e la non iscrizione sul casellario giudiziale, per la mancata denuncia dell'arma. Difesa avv. Bozzola.

Un delitto nel segreto d'una «baita» sulle montagne di Briga Marittima

Cuneo, 10 notte.

Giunge soltanto oggi notizia di un efferato e misterioso delitto avvenuto a Realdo, piccola frazione distante una ventina di chilometri da Briga Marittima, appollaiata sulla montagna.

Verso le 6 del mattino del 1.o gennaio, mentre ancora cupe incombevano le tenebre, nella piccola frazione echeggiarono due colpi di fucile, seguiti tosto da un disperato urlo di dolore. Poi più niente: il grande silenzio di montagna. Solo a giorno fatto, vicino alla piccola chiesa della frazione, alcuni borghigiani scoprirono con dolorosa sorpresa alcune macchie di sangue presso l'uscio di una catapecchia, una di quelle «baite» che nella stagione invernale servono solitamente per deposito di fieno e di paglia. L'uscio della «baita» era chiuso e i borghigiani, vivamente allarmati, lo forzarono presagendo qualcosa di sinistro. Ai loro occhi si presentò allora un triste spettacolo: un uomo inanimato era steso bocconi sopra un mucchio di fieno. Lo richiamarono, lo scossero invano: egli era cadavere. Allora essi diedero l'allarme e fecero avvertire i carabinieri e il medico della vicina frazione di Triolo, che subito accorsero sul posto. Il cadavere fu rimosso: al petto presentava un largo squarcio. Fu identificato per certo Francesco Lanteri fu Antonio, un montanaro di 54 anni.

A Realdo si è recato ieri l'altro il giudice istruttore del nostro Tribunale, che ha proceduto alle prime indagini ed ha fatto eseguire l'autopsia del cadavere. L'esame necroscopico ha accertato, fra le altre circostanze, che il Lanteri fu ucciso con due colpi di fucile da caccia, caricato a pallini, che gli avevano straziato il cuore. Dall'autopsia è pure risultato che i due colpi vennero sparati contro il Lanteri da brevissima distanza.

L'assassinio del Lanteri è avvolto tuttora in un fitto mistero. Sono stati arrestati e poi rilasciati la figlia Maria e il genero dell'ucciso: un altro figlio, Federico, subito «fermato» è stato trattenuto. Il Lanteri Francesco era vedovo da breve tempo, e per la sua situazione famigliare si afferma oggi, fra l'altro, che mentre i rapporti d'affetto tra padre e figlia correvano ottimi, non altrettanto poteva dirsi per quelli col figlio Federico.

Come si è detto la figlia Maria e suo marito sono stati rimessi in libertà, mentre invece è ancora mantenuto l'arresto del figlio Federico, sul quale l'autorità fa gravare il terribile peso dei suoi sospetti. Egli è da tutti descritto come un fannullone ed un disordinato. Secondo alcune testimonianze, la sera precedente il delitto, Federico si sarebbe allontanato dalla frazione di S. Lorenzo, ove risiedeva, non facendovi ritorno che nel giorno del delitto. A questa circostanza non ancora chiarita, l'autorità attribuisce grande valore di indizio, che aggrava la situazione del sospettato. La gente di Realdo è tuttora perplessa di fronte al fosco quesito: il povero montanaro sarebbe stato, dunque, ucciso dal figlio?

Ustionata per uno scoppio d'acqua ragia

Novara, 10, notte.

Il portinaio di Palazzo Venezia era intento a far sciogliere della cera da pavimento in un tegamino collocato sulla stufa, accanto a cui stava la madre del custode, Luigia Pansa De Giorgi, d'anni 64, abitante alla cascina Ottavia. Mentre però il portinaio aggiungeva alla cera dell'acqua ragia, il liquido si incendiava, facendo scoppiare la bottiglia che conteneva il liquido. Colpita in pieno dalle fiamme, la madre del portinaio rimaneva gravemente ustionata. La poveretta è in condizioni disperate.

I premiati al concorso di Novara per macchine trapiantatrici del riso

Novara, 10, notte.

Il concorso internazionale per le macchine trapiantatrici del riso, indetto dalla Stazione sperimentale di risicoltura, ha avuto un esito soddisfacente. Per le macchine prevalentemente automatiche furono premiati i signori Luigi Frigli di Marcignago, Rossi e Porta di Vercelli, Carlo Rosso di Vercelli. Per le macchine di scarso automatismo: Giovanni Rossi di Vignale e Carnevale Pellino di Mandello Vitta, Guido Ferro di Casaleggio, Giuseppe Bentivoglio di Settala, Biase di Bertino, Guidetti e Artioli di Vercelli; Guglielmo Pozzi di Vercelli e Carlo Tagliabue di Abbiategrasso.

La furia del burattinaio geloso contro la sposa giovane e bella

Messina, 10, notte.

Un violento e sanguinoso dramma è avvenuto a Milazzo. Vittima è stata una giovane e bella donna, sposa di un vecchio burattinaio, certo Salvatore Zappalà, da Catania, direttore di una Compagnia di marionette, che si trovava da parecchi giorni sulla piazza con la sua Compagnia di fantocci. Pare che egli avesse avuto modo di constatare come la sua giovane moglie, Rosina Bartolone, «facesse colpo» su parecchi giovani milazzesi. Di questo rimase oltremodo impressionato e, di natura gelosissimo, incominciò a fare violente scenate alla moglie, che pure dichiarava di non essere mai venuta meno per un momento alla fede giurata al marito, e perciò si sentiva offesa delle sue scenate.

Venerdì scorso, dopo una di queste violentissime scenate, lo Zappalà, in preda al demone della gelosia, si armò di un rasoio e si slanciò sulla moglie, colpendola e deturpandola orribilmente con più di venti rasoiate al viso, alla testa, al collo, alle braccia e in altre parti del corpo; quindi, quando la vide esanime, scavalcò una finestra e scappò per la campagna. La povera donna versa in gravi condizioni e il violento marito è attivamente ricercato.

Gli orecchini della vecchia signora
Un'audace rapina

Milano, 10, sera.

Un gravissimo episodio di delinquenza, sul quale si stanno facendo attive indagini, è stato denunciato stamane al Commissariato Castello. Una vecchia signora è stata aggredita da due individui, uno dei quali le ha strappato gli orecchini del valore di 35 mila lire. Ecco come si svolse il fattaccio. La vittima, signora Margherita Musitelli, vedova Giamparini, del fu Giovanni, di anni 81, da Bergamo, ieri sera, verso le 19, rientrava con la figlia Antonietta al proprio appartamento di via Santa Maria, 7. Le due signore camminavano discorrendo, quando si videro comparire davanti due giovani dal fare minaccioso. Mentre uno dei manigoldi teneva a bada la figlia, l'altro si avventò contro la vecchia signora e con gesto rapido le strappava gli orecchini. Fatto il colpo, i due si davano alla fuga. Le grida delle due signore avevano provocato nella via, solitamente tranquilla, e quasi deserta, un certo allarme. Accorsero alcuni cittadini tra cui un soldato che si diede ad inseguire i fuggiaschi, ma ogni tentativo di raggiungerli fu vano. Essi riuscirono a far perdere le loro traccie nel dedalo delle vie che si diramano in detta località. La denuncia è stata raccolta dal commissario che ha avviato le prime indagini. La signora era stamane in preda a vivissima agitazione. Essa ha sulle orecchie i segni sanguinosi dell'aggressione patita.

I ladri al cloroformio

Perugia, 10, notte.

L'*Assalto* dà notizia di un audacissimo furto compiuto ieri in quelle campagne e precisamente presso la frazione di Santa Maria Rossa. La casa del sig. Ernesto Malizia è stata svaligiata di L. 6000, di un soprabito del valore di 500 lire e di una rivoltella. I ladri penetrarono audacemente nella casa di notte mentre i proprietari dormivano ed applicarono a costoro delle maschere al cloroformio. I ladri fatto il bottino e resi sicuri di non essere disturbati, si abbandonarono anche ad abbondanti libazioni nella cucina dei Malizia. Nel lasciare la casa dimenticarono però un mantello e lasciarono parecchie impronte digitali. Con questi elementi la Questura conta di poter acciuffare i responsabili.

L'impressionante suicidio di un barbiere

Pisa, 10, notte.

Un romanzesco suicidio è stato compiuto a Marina di Pisa. Verso le 22,30 di ieri sera alcune persone transitando dalla via Repubblica Pisana, si accorgevano che in uno chalet di legno adibito a negozio dal barbiere Narciso Bartalena di anni 45, si era sviluppato un incendio. Dato l'allarme accorrevano prontamente carabinieri e guardie municipali e parecchi cittadini, per domare il fuoco; ma tutto fu inutile mancando l'acqua. Allora si pensò che il Bartalena si trovasse nella bottega e furono abbattute alcune tavole. In uno stanzino attiguo alla bottega infatti si trovò il povero parrucchiere steso a terra in uno stato da far pietà. Aveva bruciata faccia, il corpo e le gambe carbonizzate. Il Bartalena rientrato da poco tempo nel suo negozio, aveva bagnato le pareti di legno con della benzina; quindi vi aveva dato fuoco e stesosi a terra aveva attesa la morte. Circa le cause si dice che il Bartalena fosse affetto da tubercolosi e da tremito alle mani che lo costringeva a smettere la sua professione. Si dà anche un'altra versione, gli fosse stato intimato lo sfratto dovendo la baracca essere demolita. Comunque l'autorità indaga sui motivi del disperato atto.

Si getta dal muraglione del Pincio

Roma, 10, notte.

Uno sventurato, ieri, scavalcato il parapetto del muraglione del Pincio, si gettava nel vuoto. E' noto che due anni fa il Governatore aveva disposto perchè sotto il parapetto del muraglione stesso venisse collocata una rete metallica per impedire i continui suicidi. Ieri il disgraziato urtò contro i ferri che sostengono la rete e vi rimase impigliato col soprabito. Liberatosi, piombava giù. Raccolto e trasportato all'ospedale, dapprima non sembrava avesse riportato lesioni gravi, ma in seguito ad un più accurato esame da parte dei medici, è risultato che egli aveva la probabile frattura delle costole dell'emitorace sinistro, con rottura della pleura e choc traumatico. E' stato trattenuto in osservazione. Dato il suo stato di viva eccitazione, non è stato possibile interrogarlo. Si conobbe soltanto che si tratta di tale Giulio Monticoli, d'anni 28. Egli è un mutilato di guerra. Sembra che per le dolorose conseguenze della trincea la sua intelligenza abbia riportato una grave scossa.

Beffato si vendica uccidendo

Napoli, 10, sera.

Stamane il fattorino della ditta Jannetti, il quarantaseienne Carlo Zirino, mentre apriva il negozio è stato assalito alle spalle da un individuo il quale, tratto con mossa rapida un coltello, glielo immergeva nella schiena. [illegible] sventurato si abbatteva al suolo in un [illegible] di sangue, mentre il feritore si dava a [illegible] fuga. Ma veniva rincorso ed arre[illegible] Il ferito era trasportato all'ospedale [illegible] dopo cessava di vivere. L'uccisore è [illegible]entificato per il cameriere trentasei[illegible] [illegible]ennaro Gravina. Si è assodato che il [illegible] è un po' deficiente. Egli era diven[illegible] [illegible]imbello di tutti i suoi vicini e specie [illegible] Stamane il Gravina era stato nuo[illegible] [illegible]ffeggiato dallo Zirino, per cui de[illegible] [illegible]dicarsi. Recatosi a casa si è ar[illegible] coltello da cucina e ritornato in [illegible] [illegible]credito lo Zirino.

[illegible] assiderato lungo la via

[illegible], 10, notte.

[illegible] che conduce a Romagnano [illegible]vato un carro fermo, del qua[illegible] conducente. Il disgraziato, cer[illegible] [illegible] [illegible] in vita e [illegible]

Fabbrica di seterie distrutta da un incendio

Paderno d'Adda, 10, notte.

Un gravissimo incendio è scoppiato nello stabilimento di seterie della ditta G. B. Miozzi e C., la quale ha la sua sede a Milano in Piazza del Carmine, 4. Le fiamme hanno distrutto completamente lo stabilimento che dava lavoro a oltre 300 operai e che pertanto rimangono sul lastrico. Tutto il macchinario è andato distrutto con un danno approssimativo di circa due milioni. Non si sono ancora accertate le cause dell'incendio, ma sembra che queste debbano attribuirsi ad un corto circuito. Lo stabilimento sorgeva nei pressi della nostra stazione e si componeva di un grande stabile di quattro piani. Il fuoco si sviluppò, alle 6,30 del mattino, in un reparto di filatura e divampò rapidamente. Dato l'allarme accorsero i pompieri di Lecco, di Merate e di Bergamo, ma la loro opera incontrò grandi ostacoli per la mancanza d'acqua nella località ove sorgeva lo stabilimento. Tuttavia i pompieri si prodigarono tutta la giornata e tutta la notte e solo stamane l'incendio poteva essere domato. Dello stabilimento non rimane ora in piedi che l'armatura. Si sono avuti durante l'opera di estinzione episodi drammatici: il direttore dello stabilimento, tra gli altri, che abita in una casa attigua allo stabilimento, dovette calarsi da una finestra con una fune per sfuggire alle fiamme. La ditta Miozzi è assicurata.

Ditta di mobili truffata

Milano, 10, notte.

I marescialli dei carabinieri di Crescenzago e di Seregno, su denuncia della ditta Riva, hanno tratto in arresto Angelo Mariani fu Tomaso, commerciante in legnami a Seregno e Gioacchino Mariani fu Gaetano, per ricettazione. Il fatto si riconnette ad una truffa commessa da Carlo Vismara di Giuseppe, d'anni 32, da Seregno, negoziante in legname da mobilio a Crescenzago, via Padova, 221. Costui, nello scorso ottobre si recò dalla ditta Riva in via Vigentina, 44, (fabbrica mobilio e deposito legname da costruzione) e contrattò tanta merce per 132 mila lire, rilasciando cambiali a tre mesi di scadenza che rimasero insolute, mentre da indagini esperite si stabilì che il Vismara aveva venduto la merce: mobili e legname, dopo averla imbarcata a Seregno, dove il Vismara conta amicizie. Acquirenti furono i fratelli Angelo e Giovanni Mariani, fu Tomaso, noti commercianti in legname di Seregno; Ambrogio Schiatti fu Carlo, Carlo Gioacchino Mariani fu Gaetano, sempre di Seregno e negozianti dello stesso articolo. E' stata denunciata per complicità la sorella del Vismara, Maria Frattini, che ha aiutato il fratello nelle losche operazioni, sia svincolando la merce agli scali, sia cooperando alla vendita. Dalla autorità giudiziaria intanto sono stati emessi i mandati di cattura contro il Vismara e contro Giovanni Mariani.

Un tragico caso presso Ferrara

Ferrara, 10, notte.

Una tragica scena è avvenuta nel vicino paese di Francolino. Tale Giuseppe Farneti, che conduce un negozio di generi alimentari, si recava alla casa di certo Paolo Marchi, suo debitore, esigendo l'immediato rimborso di una pendenza di 400 lire. Il Marchi, asserendo di non avere denaro, pregò il creditore di pazientare ancora per qualche tempo. Il Farneti non aderì, e nella serata, in compagnia di un fratello, si recò ancora dal Marchi. I due assalirono il disgraziato bastonandolo che gli produssero ferite dichiarate guaribili in 15 giorni. Ma il peggio avvenne dopo. La moglie del Marchi, vedendo il marito insanguinato, cadde in deliquio e morì poco dopo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Imputato di appropriazione indebita di una vistosa somma rappresentata da un'azienda di bozzoli lasciata dal proprietario Antonio Marvicino, morto improvvisamente, il di lui nipote Marco Malvicino, denunciato dai famigliari, è stato assolto per insufficienza di prove.

L'assemblea generale dei viticultori, approvata l'esposizione morale e finanziaria dello scorso anno, ha approvato il versamento della quota 1926 al Prestito del Littorio.

A far parte del quadrumvirato della Federazione provinciale fascista il segretario federale comm. Marchese ha nominato il console generale Salice, avente diritto perchè ufficiale più elevato in grado della Milizia nel capoluogo, il centurione della Milizia Alberto Fiore e il capo-manipolo geom. Pietro Cavaliero. Il quadrumvirato ha immediatamente iniziato i suoi lavori per la sistemazione del movimento giovanile in provincia, secondo le ultime disposizioni della direzione del Partito.

DA AOSTA

Per l'inquadramento sindacale dei trasporti ha avuto luogo un'assemblea nella sala consigliare del Palazzo Municipale. Hanno parlato il podestà comm. Cajo, l'ing. Pellegrini presidente dell'Associazione Piemontese. Il segretario generale Histori, il cav. Bernabè, il rag. Vietti e il sig. Campiglio. Sono stati discussi tutti i problemi dei trasporti della provincia.

DA BIELLA

Con decreto prefettizio è stata sciolta la Società sportiva sordevolese. I cimeli sportivi sono stati consegnati al podestà di Sordevolo.

Autore di un furto a danno di Secondo Gualpa, è stato arrestato a Bioglio, il pregiudicato Anselmo Gualpa fu Celestino di 32 anni.

Il parziale stritolamento della mano destra, ha riportato certo Giovanni Bianchetti di 15 anni, che si è lasciato cogliere la mano fra gli ingranaggi di una macchina.

DA CHIERI

Un furto di preziosi del valore di 20 mila lire è stato compiuto da ignoti l'altra sera, durante l'assenza del proprietario Giovanni Berutto, alla cascina Buschetti presso la stradale Chieri-Andezeno, in regione Rocche.

DA MONCALIERI

A proposito della notizia riguardante la denuncia contro certo Michele Chiarmichele risulta che il medesimo non è operaio, e che un episodio giudiziario nel quale fu implicato tempo addietro, fu chiuso con l'applicazione del decreto di amnistia.

DA VOGHERA

Aggredito da uno sconosciuto e derubato del portafogli, sullo stradale nei pressi di Sannazzaro, è stato tale Giuseppe Salvaneschi di Mezzana Bigli. Le risultanze delle indagini dei carabinieri fanno ritenere che sia imminente l'arresto del malvivente.

DA GENOVA

Il commissario della Federazione fascista comm. Lare Marghinotti, si è insediato nel suo nuovo ufficio, presentato dall'on. Pala. Egli ha diramato un saluto alle autorità e ai fascisti; ha mandato telegrammi all'on. Mussolini e all'on. Turati; ha convocato la sciolta Federazione e i presidenti dei circoli rionali.

Numerose disgrazie registra la cronaca della città. Lo scaricatore di carbone Michele Corallo di anni 48, mentre lavorava a bordo del piroscafo «Duca» veniva colpito da un caso spezzatosi improvvisamente e riportò la frattura del femore destro. Il calderaio Dante Palla d'anni 37, nel tentare di salire su un tram in moto, stramazzò a terra: all'ospedale gli vennero riscontrate la frattura del bacino e diverse contusioni. Il carpentiere Santo Landini d'anni 34, cadendo dall'impalcatura di un palazzo in costruzione in via Assarotti, si fratturò il calcagno, riportando altre ferite. Il guardafili telegrafico Emilio Anutti di 38 anni, scivolando da un palo telegrafico si fratturò una costola, ferendosi in altre parti del corpo.

I negozio di tessuti della ditta A. Ruggiero e compagni di Pioerolo, che ha una succursale a Genova in piazza Colombo, è stato svaligiato di pezze di stoffa per un valore di circa 5000 lire.

Ha tentato di uccidersi in un bar ingoiando dieci pastiglie di sublimato, il ventisettenne Alberto Bucchianeri da Milano. Il Bucchianeri, che era impiegato in un negozio di antiquario, era stato licenziato in seguito a qualche mancanza commessa. Si trova in gravi condizioni.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica
Il campionato di calcio

Due grosse sorprese si sono avute domenica nella disputa del campionato di calcio. I «leaders» dei due gironi sono stati battuti. La Juventus sul suo campo ed il Torino su quello del Milan. I campioni d'Italia sono stati ieri vittima dell'entusiasmo vercellese: le bianche casacche hanno ritrovato sulla «pelouse» juventina lo «spirito» della grande squadra di una volta e la proverbiale foga che sgominò per sette lunghi anni ogni avversario sui campi di giuoco italiani. La Juventus non ha giuocato una brutta partita, ma ha dovuto subire quest'ondata di entusiasmo della rinata squadra vercellese.

Il Torino, mancante di due dei suoi uomini: Franzoni, squalificato, e Carrera, ammalato, ha dovuto cedere dopo una burrascosa partita su un terreno impraticabile, ai «diavoli» rosso-neri del Milan. Il Casale è stato nettamente sconfitto a Genova. Con questo infortunio, la squadra casalese, che pareva destinata a fare da terzo incomodo nelle semi-finali del Girone A, perde gran parte delle sue probabilità davanti all'incalzare del Genoa. L'Internazionale non ha saputo far di meglio a Roma che pareggiare coll'Alba, ed il Modena ha regolato nettamente il Brescia. Nel Girone B si deve registrare la schiacciante vittoria dell'Alessandria sul Padova, e la netta affermazione della Sampierdarenese sul Doria. Bologna e Livorno, che si avanzano minacciosi in classifica, regolavano la Cremonese e la Fortitudo.

Ecco i risultati: Girone A: Vercelli-Juventus 1-0; Genoa-Casale 4-0; Internazionale-Alba 1-1; Modena-Brescia 2-0; Napoli-Hellas, rimandata. Girone B: Milan-Torino 3-1; Livorno-Fortitudo 3-1; Alessandria-Padova 6-1; Bologna-Cremonese 4-2; Sampierdarenese-Doria 3-0.

La classifica è ora la seguente: Girone A: Juventus punti 22 (partite 13), Internazionale 18 (13), Genoa 16 (13), Casale 15 (13), Modena 14 (12), Pro Vercelli 13 (12), Alba 11 (13), Brescia 10 (12), Hellas 7 (12), Napoli 0 (12). Girone B: Torino 18 (13), Livorno 15 (13), Milan 16 (12), Bologna 16 (13), Alessandria 15 (13), Sampierdarena 14 (13), Padova 9 (13), Doria 9 (13), Cremonese 6 (12), Fortitudo 5 (13).

Negli altri sports

Al Palazzo degli Sports di Milano la coppia Binda-Belloni, dopo accanita lotta, ha vinto l'americana dei 100 chilometri fra «assi» internazionali: 2.o Wambst-Lacquehaye; 3.o Brunier-Letourneur; 4.o Piemontesi-Zanaga.

La stagione sciistica si è affermata domenica con interessanti e brillanti prove. A Bardonecchia, Faure Luigi ha vinto la Coppa Arrigoni su Km. 30; a Courmayeur la Coppa Marone-Cinzano per squadre, pure su 30 Km., è stata vinta dallo Sci Club Monte Bianco (Courmayeur); a Cesana la gara riservata ai «gentlemen» torinesi è stata vinta da Maniero Francesco (Geat); quella riservata ai valligiani vide primo Prin Onorato (S. C. Cesana).

Il programma della Uoei

Nell'ultima assemblea del Gruppo femminile del Club Alpino, dopo l'elezione delle cariche e Commissioni sociali, venne deliberato di organizzare le seguenti conferenze: Avv. O. Quaglia, «Sinfonie dell'alpe»; prof. I. M. Angeloni, «Luci sulla montagna»; prof. Giuseppe Lampugnani, «Ascensione ironica». Il programma delle gite sociali per il 1927 è stato così stabilito: 16 gennaio, Bardonecchia-Mélézet; 29-30 gennaio, comitiva A, Capanna Kind e Colle Bourget - comitiva B, Grange Ciotesse; 12-13 febbraio, comitiva A, Capanne Mautino - comitiva B, Fraiteve; 26 febbraio-1.o marzo, carnevale in montagna a Ceresole Reale; 13 marzo, Claviere; 26-27 marzo, Pian del Pagliaio; 9-10 aprile, M. Barlecston; 24 aprile, Punta Sbaron; 7-8 maggio, M. Zerbion; 28-29 maggio, Uja di Mondrone; 12 giugno, Punta Prato di Fiera; 25-26 giugno, Rocca d'Ambin; 16-17 luglio, Becca Torchè; 1.o-30 agosto, accampamento in Val d'Aosta; 19-20 settembre, Bassanese; 23 ottobre, festa delle castagne a Frassineto.

Alle ore 9,30 di stamane, dopo lunga e dolorosa malattia, si spegneva la modesta esistenza di

MAGNANI GIUSEPPE

Addolorati ne dànno il triste annunzio la vedova **Paola Pampuro**; il fratello, le sorelle ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo domani martedì 11 corr. alle ore 10 partendo dall'Ospedale Civile.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano tutte le persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Alessandria, 10 Gennaio 1927. (A

Il giorno 8 Gennaio spirava serenamente in Rivoli la Signora

Annie Violet Marchetti de Landre

Ne dànno il triste annuncio il marito **Marchetti Enrico** e parenti.

I funerali ebbero luogo in forma privatissima, per espressa volontà della defunta, a Torino, ove la cara salma sarà cremata. 10447

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi, mancava ieri ai suoi cari

REY GIOVANNI

d'anni 60 - Carradore

Partecipano angosciati la dolorosa perdita i fratelli, la cognata, i nipoti, cugini e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 12 corr. alle ore 14,30, partendo da strada antica di Collegno, 461.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia mancava stanotte ai suoi cari

COPPO GIUSEPPINA

Ved. di FRANCESCO GHEZZI

Partecipano angosciati la dolorosa perdita:

i figli **Lucia e Luigi**;
i generi **Luigi e Foglia Marchina**;
le sorelle, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 11 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Galvani 11.

Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 10 Gennaio 1927.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia ed i parenti tutti, commossi per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto tributata al compianto

Padre Serafino Cav. Tosi

O.F.M. - Curato di S. Bernardino

ringraziano tutti coloro che con la presenza e con altre manifestazioni vollero onorare la memoria del buono ed indimenticabile loro Congiunto, e più specialmente il M. R. Provinciale P. Arcangelo Fiori, Superiore, e R. Famiglia S. Bernardino, RR. Clero, Istituti e Associazioni Parrocchiali e Salesiane, il Medico curante Dott. Caselli, il Prof. Gottre, Dott. Boetti e Sig. Lamarca.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nelle prime ore di stamane, quasi improvvisamente, vinto da un fatale destino, veniva rapito all'adorazione dei suoi cari, a soli due anni, andando a raggiungere in Cielo la sorellina Lisa,

GIAN CARLO SCIOLDO

Angosciati ne dànno il triste annunzio i genitori **Rinaldo e Giuseppina Besozzi**, i fratellini **Grato e Pier Luigi**, il nonno Cav. **Grato Scioldo**, gli zii e zie **Scioldo, Besozzi, Fiorio, Silva, Grana, Olesti e Martini**, i prozii **Marchetti** coi cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì 11 corr. alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto N. 6. Si dispensa dalle visite e si rendono sentite grazie alle persone che prenderanno parte alla pia funzione.

Torino, 10 Gennaio 1927.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Berutto Giordani & Scioldo** ed il suo Personale annunziano con profondo dolore il decesso del carissimo bambino

GIAN CARLO SCIOLDO

figlio dilettissimo del Contitolare Dottor Cav. Scioldo Rinaldo.

La sepoltura avrà luogo Martedì 11 corr. alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto N. 6.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Circondata dai suoi cari santamente come visse si spegneva

Giovanna Buridan ved. Volante

d'anni 85.

Ne dànno il triste annunzio i figli: **Clementina** col marito Rag. **Ubaldo Mantovani** e figli, Dott. **Giuseppe** con la consorte **Carlotta Bono** e figli, **Giovanna** col marito Ing. Prof. **Emilio Daviso di Charvensod** e figli, **Ferdinando** con la consorte **Giuseppina Ferrari** e figli, la cognata **Gabriella Volante**, i nipoti **Buridan e Dompè** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 12 corr. alle ore 10, partendo da via Nizza, 31. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-022 - Primo Stabilimento Ital.

La Famiglia del compianto

Cav. Luigi Rabogliatti

sentitamente commossa per la grande dimostrazione di stima e di affetto data al suo Caro Estinto, porge un particolare ringraziamento alle famiglie Sclopis, Marra e Peyla, a tutti i componenti la Soc. Anon. Sclopis, ai Dirigenti, Impiegati e Maestranze della medesima, alle Autorità comunali, politiche, religiose, alle Associazioni ed Enti locali, agli Insegnanti ed Allievi della Scuola Serale di Commercio, ai parenti, amici e a tutti quanti vollero con scritti ed intervento ai funerali unirsi al suo cordoglio.

Un sentito grazie al Cav. Ing. Gioachino e all'Avv. Sclopis che, con elevate parole, ricordarono le benemerenze e le virtù dell'amato scomparso. 10442

Ivrea, 11 Gennaio 1927.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (30)

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

Cominciò il card. Richelieu. Mentre sta coprendosi di facili allori affamando gli Ugonotti rinserrati nella Roccella, manda nuove truppe in soccorso dei francesi assediati in Casale. Carlo Emanuele affronta quell'esercito e lo sbaraglia. Poco dopo, la Roccella capitola, e Richelieu, il quale sa che Casale è agli estremi, offre alleanza al duca di Savoia purchè conceda il passo ad un secondo esercito francese. « *La lealtà me lo travedice* », risponde Carlo. Richelieu ribatte freddamente: « *Soccorrerò Casale, non con uno, ma con tre eserciti: uno attraverso la Savoia, l'altro per il Nizzardo, il terzo guidato da me stesso, per il Monginevro* ». E l'opera seguì alla minaccia.

Succede il combattimento di Chiomonte, del quale già abbiamo fatto cenno, e nel quale il Principe ereditario, dopo aver salvato il padre estenuato dalla febbre, rischiò essere ucciso da un moschettiere francese. Il Cardinale prosegue la marcia, respingendo con orgoglioso disprezzo le profferte che, stretto dalla necessità, gli fa il duca; lo costringe ad un'alleanza segreta con lui, quindi, nello scopo di renderlo odioso a Spagna ed Austria, ancora una volta svela loro l'alleanza contratta!

Il vergognoso tranello gli riesce, almeno in parte: Rambaldo, conte di Collalto, che assedia Mantova con 30 mila Tedeschi, e Ambrogio Spinola, che assedia Casale con 7000 spagnoli, cambiano in disprezzo la già scarsissima loro simpatia per Carlo Emanuele. Questi, così posto tra la violenza francese e la diffidenza austro-spagnuola, si ritira ad Avigliana e dichiara di volersi mantenere neutrale. Ma il Cardinale: — *O nemico od amico*, gli dice; e intanto gli impone di cedergli Avigliana, consegnargli viveri e lasciargli libero il passo per soccorrere Casale. Al rifiuto del duca, lo invita a trovarsi a Rivoli col pretesto di proseguire le trattative di pace, ma collo scopo e colla speranza di catturarlo, mentre tenta occupargli la Capitale. — E questo l'abbiamo veduto.

Qui riprendiamo il filo del racconto.

Come il capitano Francesco aveva detto, il maresciallo La Force, — che precedeva il grosso dell'esercito francese, e che aveva l'incarico di sorprendere in Rivoli il duca di Savoia, — giunse mezz'ora troppo tardi, e la sua rabbia fu tale che ordinò a' suoi cavalleggeri di mettere a sacco la città. In pochi minuti ogni casa, e particolarmente le signorili (giacchè Rivoli era la dimora estiva preferita dalla Corte e dalla nobiltà torinese), furono devastate e molte incendiate, gli abitanti spogliati, feriti, abbandonati nella neve e nel fango delle vie; dovunque urli, imprecazioni...

Nella maggior furia di quella ruina giunse il Cardinale, ed il suo apparire fu come l'apparire di Nettuno fra le onde infuriate dell'oceano: cessarono i saccheggi, si spensero gli incendi.

Il cardinale Giovanni Armando Du Plessis, duca di Richelieu, aveva 45 anni. Magro, curvo, pallido, le labbra sottili ornate da due piccoli baffi brizzolati, cavalcava lanciando torve occhiate di fianco e dinanzi a sè. Indossava la corazza (prima dell'abito sacerdotale aveva vestito la casacca militare); dal suo fianco pendeva una pesante spada, negli arcioni della sella luccicavano due grosse pistole. Ad onta del leggero nevischio che tuttavia durava, aveva il capo scoperto, ed era seguito da due paggi che portavano i suoi guanti di ferro e il suo elmo ornato d'una enorme piuma rossa. Due altri paggi menavano ciascun un cavallo insellato, dietro lui marciava la sua Compagnia di moschettieri neri.

Salito al Castello, si appressò al camino — dove poche ore prima si scaldava il Duca Carlo —, tenendosi dritto e volgendo la schiena alla fiamma. Con voce secca fece venire a sè il maresciallo La Force.

Questi, livido di collera per la mancata cattura, e di spavento per il castigo che lo attende, espone con voce mal ferma le ragioni per le quali gli è stato impossibile giungere in tempo a sorprendere il Duca.

— Giacchè, — conchiuse — è mio fermo convincimento che il Duca di Savoia era stato avvertito dell'agguato, che il genio di Vostra Eminenza aveva concepito.

Il Cardinale lo ascoltò senza mai interromperlo e sempre tenendo gli occhi rivolti al soffitto; poi con una breve mossa del capo lo congedò.

Si presentò il conte Di Crequi, ambasciatore di Francia a Torino, al quale era stato affidato l'incarico di occupare la cittadella e la città.

Costui era fra i più accaniti odiatori di Casa Savoia, e quest'odio durava da mezzo secolo, fin dai primi anni, cioè, del regno di Carlo Emanuele. In uno scontro fra piemontesi e francesi, Filippino di Savoia, giovanissimo fratellastro del Duca (nato da una damigella Doria e riconosciuto da Emanuele Filiberto nel 1574, come è accennato nel nostro *Messer Pingon*), aveva smarrita la sciarpa che una damigella torinese, amata da lui e dal Crequi, gli aveva donata. Il Crequi, anch'egli allora giovanissimo, trovò la sciarpa, ed accusò Filippino d'averla perduta nella fretta della fuga: Filippino, ad onta dell'imperioso divieto del Duca, corse al campo francese, sfidò a duello il rivale calunniatore, e rimase ucciso. Non basta: in uno scontro fra piemontesi e francesi, il Crequi, che comandava questi ultimi, mentre già pregustava la gioia di sorprendere e far prigioniero Carlo Emanuele, che comandava i primi, dovette subir l'onta di essere a sua volta sorpreso e fatto prigioniero del Duca. D'allora cominciò l'odio reciproco del Duca e del coraggioso ma sleale Crequi; eppure questi — forse non per puro caso — non cessò mai, fin che visse, d'esercitare, quale diplomatico o generale, la propria velenosa opera contro la Casa Sabauda. E' vero, tuttavia, che egli per molti anni seppe conservarsi la fiducia di Maria Cristina, — fiducia che solo si cambiò in avversione quando (sette anni dopo) essa ebbe il sospetto che il Crequi *fosse* non ultima causa della morte misteriosa di suo marito.

Anch'egli — tremante in cuore ma tranquillo in volto — espose il proprio operato, ed anch'egli terminò dichiarando che qualche francese traditore doveva necessariamente aver fatto sventare il piano tanto bene iniziato da lui e da' suoi due figli. Il Cardinale ascoltò muto ed immobile la relazione del Crequi, come aveva ascoltato quella del La Force, e lo congedò collo stesso gesto del capo.

Si fece innanzi il conte Michele d'Emery. Si accostò al Cardinale col sorriso sulle labbra, il sorriso del cacciatore che ha scoperto le traccie del cignale. Senza parlare, gli porse un foglio di carta, sgualcito ed in parte consumato dal fuoco. Il Cardinale gettò lo sguardo sulle parole ancora leggibili e, non riuscendo a ricostruire il contesto del biglietto, interrogò l'emissario collo sguardo.

— Vostr'Eminenza non s'offenda se mi permetto dirle che in tali faccende io valgo forse alquanto più di lei. Possa io perdere la vostra generosa benevolenza se io non soltanto ho immediatamente indovinate le parole bruciate, ma riconosciuta altresì la mano che le ha scritte. Le parole nere dicono: *L'Illustrissimo Cardinale generalissimo m'incarica di notificare all'Altezza Vostra Serenissima che domani, 15 marzo, si troverà a Rivoli verso le cinque del pomeriggio per risolvere, direttamente con Vostra Altezza Serenissima, le varie questioni ancora pendenti.* — D'ordine: *La Force, maresciallo.*

— Le parole rosse?...

— *Non uscite da Torino, sareste catturati. Sorvegliate la cittadella: Crequi è in Torino con truppe francesi e alla mezzanotte di domani intende occupare la cittadella e la città.*

Il generalissimo meditò un istante arruffando i rigidi e corti baffi; poi seccamente:

— La firma?

— Come Vostr'Eminenza può immaginare, chi scrisse queste parole sapeva di giocare la propria testa, per conseguenza s'è ben guardato dal mettervi il proprio nome. Ma il traditore non pensò che al servizio dell'augusto Cardinale duca v'è una persona, che...

— La firma!

L'altolocato sbirro allungò il collo e le gambe per accostare la propria bocca all'orecchio del Cardinale e pronunciò sottovoce un nome. Senza mostrare alcun segno di stupore o turbamento, il generalissimo ordinò ad un paggio di recargli una valigia. Questa conteneva piani topografici ed altre carte; ne trasse un foglio e gli buttò un'occhiata per riconoscere l'identità della scrittura del foglio e delle parole rosse semi-bruciate. Sempre imperturbabile, unì il biglietto al foglio e li ripose nella valigia; quindi, congedato col solito cenno d'Emery, si adagiò sopra una scranna, accostò i piedi agli alari e stette lungamente assorto, cogli occhi fissi sulla fiamma.

Lo trasse dalle sue meditazioni un aiutante.

— L'abate Mazzarino, internunzio di Sua Santità, chiede udienza all'Eminenza Vostra.

Il Cardinale raggrinzò la fronte ed accennò all'aiutante di farlo entrare.

(Continua).

(Per concessione della Casa Editrice Alberto Giani)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO - 10 Gennaio 1927

Inizio di settimana con spiccata tendenza all'aumento. Tutti i titoli segnano nuovi progressi e rapide rivalutazioni. Ne beneficiano maggiormente i Bancari, la Fiat, la Viscosa e la Gas. Stazionari i titoli di Stato e più fermi i cambi. Ultimi prezzi del dopo Borsa: Comit 1026, Fiat 233.

[illegible]

BORSA DI MILANO, 10 gennaio 1927.

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 10 gennaio 1927.

[illegible]

BORSA DI ROMA, 10 gennaio 1927.

[illegible]

BORSA DI TRIESTE, 10 gennaio 1927.

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

AGGIODO STAGIONATURA SETE

[illegible]

MERCATI

Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 3 al 9 gennaio 1927.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 201 — Vitelli 1409 — Manzi in 4 denti 77 — Moggie e manzo 40 — Tori 7 — Vacche 39 — Buoi 161 — Montoni pecore 50 — Agnelli 890. — Totale 3734.

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

Pane e farine a Voghera

[illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola - Minimo Lire 10

AGENDE, blocchi, calendari, rimembranze, calendarietti; ingrosso dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello, 14.

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,60 per parola - Minimo L. 16

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 20 per parola - Minimo L. 3

[illegible]

Società, capitali

Rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,60 per parola - Minimo L. 16

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,60 per parola - Minimo L. 16

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,60 per parola - Minimo L. 16

[illegible]

AFFITTANSI presente due locali uso ufficio, negozio. Bonafous 7. [illegible]

AFFITTANSI vendonsi 5-6 camere libere subito. Pio Quinto, 15. 10430

AFFITTASI locale uso magazzino laboratorio. Via Silvio Pellico, 12, portineria. 60701

AFFITTASI subito alloggio bella posizione quattro camere cucina, con rilievo mobili, diecimila. Dalle 13 alle 16. Madama Cristina 69. 60021

AFFITTASI subito via Marco Polo 41, alloggio 3.o piano, camere sei, bagno, cantina. Scrivere Cassetta 38 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI via Mantova 33, palazzina uso scuola, ufficio, alloggi. 10023

AFFITTO subito 3 camere cantina. Costa, via Sabertrand 34. 10029

ALLOGGETTO centralissimo quattro camere, libero, vendo proprietà. Raimondo, Mercanti cinque.

ALLOGGI 2-3-4 più camere, alcuni liberi, in bella casa costruita 1925, vendonsi prezzi convenienti, via Medici 11, angolo via Digione (vecchia Barriera Francia). Martedì-venerdì ore 14-16. 10446

ALLOGGIO centralissimo, otto camere, libero subito, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale.

ALLOGGIO signorile, piano rialzato, 4 camere, entrata, bagno, esente imposte, abitabile subito, vendesi. Corso Galileo Ferraris 106. Martedì-venerdì ore 14-16. 10240

A Negozio vuoto con retro cedesi senza buonuscita, Vanchiglia 28. 10351

APPARTAMENTO assai signorile con giardino, garage, vendesi in palazzina monumento Crimea. Savia, Galleria Nazionale, ingresso E. 10424

APPARTAMENTO signorile grande altro piccolo. corso Regina Margherita 24. 10282

A prezzi ridottissimi vendonsi alloggi, ultimi rimanenti, casa via Pallamaglio 18. Martedì-venerdì ore 14-15, portineria. 30003

AVENDO ultimo negozio libero prezzi convenienti vendesi. Santa Chiara 33. 00080

CEDONSI due camere mobiliate o vuote, centrali. Fratelli, Po, 36. 30063

CERCASI alloggetto elegante ammobiliato piano terreno; preferibile Crocetta, viale Stupinigi. Scrivere cassetta 20 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30080

CERCASI alloggio signorile otto camere, preferibilmente palazzina, vecchia Piazza d'Armi. Scrivere Cassetta 60 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO affittare alloggio signorile cinque o sei camere comodità moderne, piano rialzato o primo piano, posizione centrale, preferito su corso. Scrivere Cassetta 5 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 582

CERCO alloggio quattro cinque camere, cucina, paraggi corsi Vittorio Emanuele-Vinzaglio. Scrivere cassetta 127 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60711

CERCO 1, 2 camere vuote Borgo Vanchiglia. Cantalupo. Buniva 10. 30593

COMPRO 4-5 camere centrali. Offerte dettagliate, esclusi mediatori. Scrivere Cassetta 119 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60657

NEGOZIO sovrastanti ammezzati, ultimi alloggi, vendonsi, via Venti Settembre 60. 10006

OFFICINA negozio 70 metri quadrati, disponibile subito, via San Donato. Rivolgersi ragioniere Fea, Santa Teresa 19. 00800

PICCOLI alloggi signorili pronti vendonsi corso Ferruccio, diciannove (Boringhieri). 60708

PRESENTE grande negozio angolo, alloggio cinque camere, via Lanzo 93. 10444

UFFICI centralissimi cedo capitalizzazione. Ferrero, via Conte Verde uno, piano primo. 30665

UFFICIO, magazzino, centralissimi arredati, cedonsi valore reale. Scrivere Cassetta 116 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60070

VENDO alloggi signorili esenti imposte, paraggi Porta Susa. Rivolgersi Impresa Deberardi, via Passamonti angolo via Grassi. 10170

Camere mobiliate e pensioni — 6

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTO camera riscaldata con pensione o senza, subito, Via Legnano, 20, interno 10. 00660

AFFITTO elegantissima ammobiliata pied-à-terre. Corso Vittorio, 73. 10405

AFFITTO matrimoniale libera, acqua corrente, termosifone, Porta Nuova. Ogliano, Cavour, 14.

CAMERA una due persone volendo matrimoniale, famiglia. Po, 40, portinaia. 60611

STUDENTE cerca stanza riscaldata, indicare prezzo. Pio Perini, Politecnico. 60606

Annunzi vari — 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A A A A A A A A A Brillanti, perle, gioielli argenteria compro al massimo. Gioielleria, via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. Stima gratuita. 10441

A A A A A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange trentanove, con succursale via Principe Amedeo, 44. 10446

A A A A A A A A Brillanti, gioielli di valore (anche impegnati). Argenteria, oro si guadagno, compra (senza concorrenza) La Gemma, via Viotti, due.

A A A A A Acquisto oro, gioielli (anche impegnati). Ufficio, via Santa Teresa, 11. 10439

ASILIESIMA premiata veggente chiromante (Palma). Piazza Montebello trentuno. Rivelazione infallibili. 10002

ACCREDITATISSIMA sonnambula sollimina Ester, unico Torino. Consulti presenza corrispondenza. Barbaroux, cinque. 30063

ACQUISTO se occasione rinnovo argento, diamanti, croce. Scrivere cassetta 41 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30013

AMMOBILIAMENTI moderni, riproduzione antico, cento camere, visitate esposizione, via Pinelli, 3. Facilitazioni pagamento. Stellanino. 60[illegible]

SELLOM S.a. piazza Castello 38. Modista per fine stagione tutti gli ultimi modelli di Parigi da lire 100 in più. 10447

CONSULTATE presenza, corrispondenza insuperabile premiata sonnambula, chiromante, [illegible] to, Garibaldi due. 60700

DUE occasionissime. Vendonsi pianoforte buonissimo; macchina Singer perfetta, adatta sarta pelle. Siccardi, Rossini, ventuno. 30019

FONOGRAFI lire 195, dischi 7,50. Riparazioni. Detossi, via Maria Vittoria 45. 10450

LAVORO lucroso eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni, procuriamo. Originario mezzo corrispondenza. Knaffabonne, Nice (Francia).

MACCHINA Singer come nuova vendo, altra tedesca, 200. Cerrati, corso Vittorio, 68. 10438

MOBILIO, separatamente, blocco vendesi causa immediata partenza. Bianchi, Valperga Caluso 13.

MOBILIO vario, ottima lavorazione, vendesi prezzi concorrenza. Stabilimento Canavesio, Mazzini 44.

OCCASIONE camera pranzo Rinascimento scolpita 4300. Portinaio, corso Regina Margherita 63.

OCCASIONE, vendesi camera matrimoniale convenientissima. Tessera 408614, fermo Posta. 00685

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer altra piccola 300. Dova, Gioberti, 41. 30004

RICCO mobilio stile, pianoforte, quadri, oggetti artistici, liquidansi. Aristi, tredici, pomeriggio. Telefono 50-508. 60004

SCRIVANIE, librerie, casellari, portamastri, poltroncine, sedie, divani per ufficio. Fabbrica specializzata (migliori prezzi, merce garantita volontà). Corso Casale 130. 10690

SONNAMBULA spiritista, cartomanzia, amori, interessi, malattie; presenza corrispondenza. Accademia Albertina, 24. 00044

VENDO chiasseria, tegole curve, scaffali per negozio. Demolizione, via del Carmine, 22. 30460

Automobili, biciclette e sports — 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI occasione, vettura 501, 503, 509, anche chassis nudo, purchè in ottime condizioni. Scrivere indicando serie e prezzo cassetta 40 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30099

BERLINA 503 quarta serie carrozzeria come nuova, gommata, comfort nuovo, correntissima. Qualunque prova, vendesi. Boria, Raffaello, 20. Telefonare 42-613. 30830

BUONA occasione vendesi 16 HL ottimo stato. Galleano Francesco, Roccadebaldi (Cuneo). 10370

DAMIONDINO Ceirano, luce, avviamento elettrico, ottimo, vendo. Via Ormea 61. 60090

GIUBBE cuoio su misura L. 300. Valente Ricasoli, due, cortile. 60030

SERVIZIO automobilistico estivo giornaliero da Torino a confine francese attraverso valico dei più battuti, cederebbesi unitamente veicoli adatti. Scrivere cassetta 35 G, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

501 spider coloniale tipo Londra terza serie ammortizzatori gomme, comfort, vendesi occasione. Scrivere cassetta 125 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60005

503 Fiat nuova, guida interna lusso, 503 serie completa, bollo, sei ruote, vendesi 33.000. Via Tommaso Grossi 34. 60091

503 guidainterna lusso come nuova vendo privato. Rizzo, Palmieri, 25. 30000

Annunzi matrimoniali — 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INGEGNERE trentaduenne piemontese, impresario colonia, un milione contanti, desideroso sistemarsi Alta Italia, sposerebbe figlia industriale od impresario, condizioni adeguate. Esclusi anonimi intermediari. Scrivere cassetta 38 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30001

SERIA, sana istruita signorina 26enne, famiglia distinta, dote duecentomila, erede seicentomila, sposerebbe serio sano alto, 35-45enne, laureato, diplomato con impiego reddito ventimila, residente Torino o città Piemonte. Trattano seriamente segretamente parenti. Scrivere dettagliato cassetta 30 G, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 617

Tipografia del giornale LA STAMPA